

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
5	Il Sole 24 Ore	17/09/2012	<i>SUI TRIBUTI LOCALI RISCHIO DA 11 MILIARDI (G.Trovati)</i>	2
15	Il Sole 24 Ore	17/09/2012	<i>NORME - IL FEDERALISMO SALVA LA TARSU (G.Debenedetto)</i>	4
15	Il Sole 24 Ore	17/09/2012	<i>NORME - NEL MIRINO DEI TAGLI LE SOCIETA' DI CAPITALE (S.poz.)</i>	5
14	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	17/09/2012	<i>ENTI LOCALI TAGLIARE ALLA GIAPPONESE (E.Segantini)</i>	6
9	La Repubblica	17/09/2012	<i>IPT, TEFA, ECA, LE TASSE OCCULTE PESANO PER 550 EURO A CITTADINO (R.Petrini)</i>	8
Rubrica Pubblica amministrazione				
4	Il Sole 24 Ore	17/09/2012	<i>NORME - IMU, LA CARTA DEL RAVVEDIMENTO/PRIMA CASA, OGGI LA SECONDA RATA (S.Giovagnoli/E.RE)</i>	10
7	Il Sole 24 Ore	17/09/2012	<i>NORME - PERMESSI LIGHT E SPORTELLO UNICO PER I CANTIERI (C.Dell'oste/V.Uva)</i>	12
8	Il Sole 24 Ore	17/09/2012	<i>NORME - IL NUOVO FRONT OFFICE ACCENTRA LE PRATICHE DI TUTTI GLI ALTRI ENTI/RESPONSABILITA' SUDDIVISE (S.Rezzonico/D.Antonucci)</i>	14
9	Il Sole 24 Ore	17/09/2012	<i>NORME - L'EDILIZIA LIBERA GUADAGNA SPAZIO/LE RICADUTE (G.Inzaghi)</i>	19
10	Il Sole 24 Ore	17/09/2012	<i>NORME - AL COMUNE 30 GIORNI PER BLOCCARE I LAVORI/LE SANZIONI (D.Antonucci/Gu.s.)</i>	23
11	Il Sole 24 Ore	17/09/2012	<i>SERVONO QUATTRO ANNI ANCHE PER UNA STRADINA (V.uv.)</i>	26
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
10	Il Sole 24 Ore	17/09/2012	<i>POSSIBILI AIUTI UE CON DOPPIO EFFETTO SU PD E PDL (L.Palmerini)</i>	28
1	Corriere della Sera	17/09/2012	<i>GRAN RADUNO IN SENATO PER DIFENDERE GLI "SCATTI" (S.Rizzo/G.Stella)</i>	29
5	Corriere della Sera	17/09/2012	<i>"RENZI HA LE NOSTRE IDEE CON INSEGNE PD" (P.Di caro)</i>	32
1	La Repubblica	17/09/2012	<i>Int. a E.Fornero: FORNERO: CHE COSA CHIEDO ALLA FIAT (M.Giannini)</i>	34
15	La Repubblica	17/09/2012	<i>Int. a P.Civati: ANCHE PIPPO CIVATI ACCETTA LA SFIDA "PRONTO A CANDIDARMI ALLE PRIMARIE SERVE UN'ALTERNATIVA A MATTEO (C.De gregorio)</i>	37
1	La Stampa	17/09/2012	<i>LE REGIONI E LA CRISI MORALE (M.Brambilla)</i>	39
3	La Stampa	17/09/2012	<i>Int. a S.Fassina: "IL PDL TENTA DI INQUINARE IL NOSTRO CONFRONTO MA ALLA FINE VINCERA' BERSANI" (R.Giovannini)</i>	40
6/7	La Stampa	17/09/2012	<i>IL PDL ALLA RESA DEI CONTI ALFANO: VIA, I RUBAGALLINE (G.Longo)</i>	41
1	Il Messaggero	17/09/2012	<i>LA POLITICA CHE MUORE TRA SPRECHI E FAVORI (G.Sabbatucci)</i>	43
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
5	Il Sole 24 Ore	17/09/2012	<i>LA PARTITA MERITAVA MENO POLITICA E PIU' SOLUZIONI (G.Trovati)</i>	45
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	17/09/2012	<i>COSTI ENERGETICI L'ALTRO SPREAD (L.Iezzi)</i>	46

Riscossione

LE NORME DA ATTUARE

L'eredità Tremonti

Il cambio di regime previsto dal Dl sviluppo del vecchio Governo

Le tappe

Scade oggi il bando dell'Anci per il partner privato della nuova società

Sui tributi locali rischio da 11 miliardi

Da gennaio Equitalia lascia il campo e sui Comuni ricadrà anche l'arretrato dei ruoli non riscossi

Gianni Trovati

Ogni anno, più di tre milioni di cartelle vengono notificate da Equitalia per sollecitare i contribuenti a pagare tributi locali e multe; nello stesso periodo, la macchina della riscossione coattiva porta nelle casse locali un miliardo, mentre gli accertamenti valgono il doppio. Ma dal 1° gennaio tutto questo non succederà più.

A prevederlo è la legge di conversione del decreto sviluppo (legge 106/2011), varato prima dell'estate dell'anno scorso dal Governo Berlusconi, che dopo un anno di "sospensione" prevede ora l'addio di Equitalia ai Comuni a partire dal 2013. Trariscossione spontanea e coattiva, sono 6.100 i sindaci che si servono dell'agente nazionale della riscossione, e che in queste settimane devono trovare un'alternativa. Non solo: la legge dice che da Capodanno Equitalia «cessa le attività» con i Comuni, restituendo quindi alle amministrazioni locali anche le cartelle che non sono ancora arrivate alla riscossione: quanto valgono?

Un dato puntuale non esiste, ma qualche stima si può fare: il tasso di riscossione dipende dall'anzianità del credito, e oscilla tra il 19% delle cartelle con un anno di età al 66% dei ruoli che hanno avuto 10 anni

per arrivare alla cassa, mentre la media 2011 per i debiti nati fra 2000 e 2010 si è attestata al 42,5 per cento. Ipotizzando una base stabile di accertamenti intorno ai 2 miliardi all'anno, significa un carico decennale da oltre 11 miliardi di euro. Ma non è tutto. Le vicende di riscossione più complicate, e non sono poche, vanno ancora più indietro nel tempo, e naturalmente le possibilità di tradursi in incassi scendono man mano che aumenta la loro anzianità. Nessuno è in grado oggi di quantificare il valore di queste partite "storiche", che si riflettono nei bilanci degli enti sotto forma di «residui attivi» risalenti in qualche caso fino alla prima metà degli anni '90.

Di tutto ciò si dovranno occupare i sostituti di Equitalia: al problema non sono interessati i pochi che, com'è successo ad esempio a Livorno, vedendo le difficoltà si sono mossi per tempo e hanno reinternalizzato il servizio riscossione, ma tra vincoli alle assunzioni e difficoltà operative questa strada non è aperta a molti. Qualcuno ha riportato nell'ambito comunale una parte dell'attività (è successo a Milano con la Tarsu), altri hanno già fatto la gara per individuare i nuovi alleati nella riscossione, come Brescia che si è affidata a Engineering Tributi per la riscos-

sione "ordinaria" e a Fraternità Sistemi per l'antievazione. Ma la stragrande maggioranza dei Comuni è in attesa.

Una data cruciale per chiarire il quadro è quella di oggi, perché a mezzogiorno scade il bando lanciato dall'Anci per individuare il partner operativo privato della nuova AnciRiscossioni. Nelle intenzioni dell'Associazione dei Comuni, la società nasce per evolversi: al debutto, cederà al partner che vincerà la gara l'esclusiva sul marchio, con cui il privato potrà presentarsi alle gare che saranno indette dai sindaci. In prospettiva, però, raggiunti i requisiti necessari (prima di tutto il capitale sociale, da uno a 10 milioni a seconda delle fasce) dovrebbe iscriversi all'albo, ottenendo in quel caso la possibilità di avvalersi in esclusiva della struttura tecnica del partner. La prima reazione da parte dei riscossori privati non è stata entusiasta, perché l'Anacap (l'associazione che riunisce questi soggetti) ha prima chiesto una proroga dei termini e poi contestato duramente le richieste del bando (tra cui un canone minimo di 50mila euro annui per l'utilizzo del marchio) sostenendo che si sarebbero tradotte in un handicap nella possibilità di concorrere con gli altri soggetti nella pioggia di gare in arrivo. Le società iscritte

all'albo sono 173, rappresentano un insieme eterogeneo (nel gruppo c'è anche Poste Italiane, tramite Poste e Tributi, che in questi mesi ha già firmato protocolli d'intesa con alcune Anci regionali), e oggi si saprà in quanti hanno deciso di concorrere alla selezione Anci.

I tempi, comunque, sono strettissimi, perché nelle prossime settimane si dovranno intensificare le gare che rappresentano l'unica alternativa alla gestione diretta da parte del Comune. Il mestiere dei riscossori locali, comunque, non sarà semplice anche a causa delle norme che regolano questa attività. Un problema su tutti, già sperimentato quest'anno da Equitalia, è il freno alle azioni esecutive imposto dallo stesso Dl 70/2011 quando il debito è inferiore ai 2mila euro. Sotto questa soglia, che non consente di attivare le ganascce fiscali e impone di fare due solleciti a intervalli di sei mesi, si attesta il 95% dei debiti fiscali con gli enti locali, con il risultato che nei primi 6 mesi dell'anno gli incassi di Equitalia su questo versante hanno registrato le prime flessioni. È un altro dei tanti problemi che, a meno di revisioni normative in extremis, anche gli "eredi" dovranno affrontare.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI**6.100****La platea**

Sono i Comuni che oggi utilizzano i servizi di Equitalia nella riscossione spontanea e nella coattiva

49,3%**Nel Mezzogiorno**

La quota più alta di cartelle per la riscossione coattiva dei tributi comunali effettuata da Equitalia si concentra al Sud. Negli ultimi 3 anni, le Regioni meridionali hanno totalizzato in media il 49,3% delle cartelle, contro il 31,1% del Nord e il 19,6% del Centro

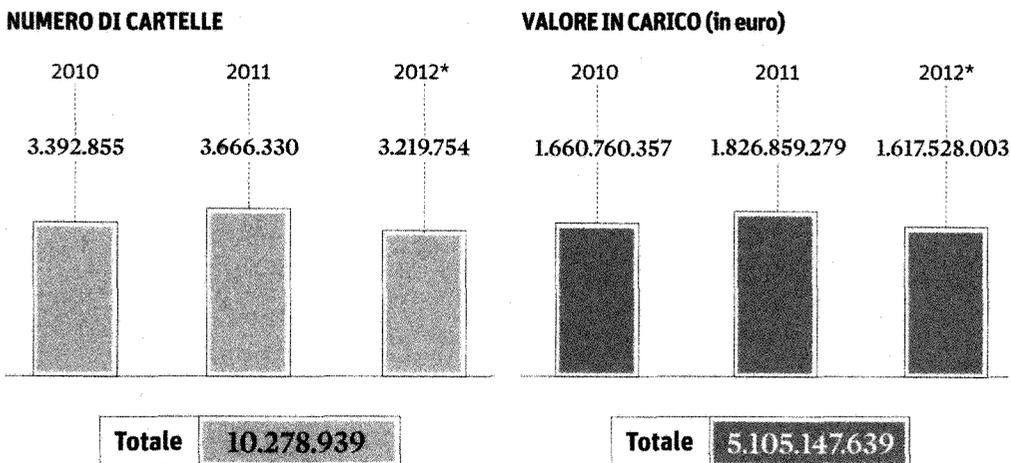
496 euro**Il valore**

È l'importo medio delle cartelle prese in carico da Equitalia nella riscossione coattiva dei tributi locali negli ultimi 3 anni. Fra 2009 e 2011 il valore medio delle cartelle è cresciuto del 2,6%

La posta in gioco



Le cartelle relative a soli tributi comunali in carico a Equitalia



Nota: * valore stimato proiettando sull'intero anno 2012 il dato puntuale gennaio-luglio
 Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Equitalia

TRA MULTE E TRIBUTI

Le principali tipologie di cartelle esattoriali dei Comuni

	2010	2011	2012*	Totale
Multe Codice della strada	584.807.767	638.125.003	347.308.500	1.570.241.270
Tassa smaltimento rifiuti e tributo provinciale	440.597.784	398.741.452	225.546.041	1.064.885.277
Maggiorazione multe	239.714.965	263.733.300	148.174.856	651.623.121
Imposta comunale sugli immobili	183.811.193	203.797.536	96.706.928	484.315.657
Sanzioni amministrative comunali	117.872.958	149.470.325	46.323.403	313.666.686

* dato parziale

Fonte: Equitalia

Da gennaio oltre 6mila amministrazioni dovranno dare l'addio a Equitalia per la riscossione

Rischio-caos sulle tasse comunali

Eredità scomoda per i sindaci: in gioco 11 miliardi di euro di vecchie cartelle

Migliaia di gare da fare entro poche settimane, e un maxi-arretrato di cartelle ancora non riscosse da gestire. La riscossione dei tributi locali cambia pelle, per l'addio di Equitalia a partire dal 1° gennaio prossimo. Nella maggioranza dei Comuni, però, la soluzione alternativa è ancora da trovare, mentre scade oggi la gara per il partner privato di Anciriscossioni: in gioco una partita, solo per la coattiva, da 2 miliardi all'anno, e un arretrato di almeno 11 miliardi.

Lovecchio e Trovati ▶ pagina 5



Rifiuti. Il decreto attuativo della riforma consente di continuare ad applicare i vecchi regolamenti

Il federalismo salva la Tarsu

La Ctp di Grosseto stoppa il prelievo ma ignora il Dlgs 23/2011

Giuseppe Debenedetto

La Commissione tributaria provinciale di Grosseto, con la sentenza 124/2012, ha rilanciato l'allarme sulla **Tarsu** affermando che dal 2010 non può più essere richiesta ai contribuenti in mancanza del regime di proroga, scaduto nel 2009. La pronuncia si muove così nella direzione della riapertura di una questione che, in realtà, è stata definitivamente risolta dal decreto legislativo 23/2011 sul federalismo municipale e che coinvolge i 6.750 Comuni a regime Tarsu che incassano complessivamente quasi sei miliardi l'anno.

Conti alla mano, tra il 2010 e il 2012 sarebbero a rischio circa 18 miliardi, se l'orientamento della Commissione venisse confermato. Un'eventualità che deve

essere scartata, dato che si tratta di una visione in aperto contrasto con il quadro normativo vigente, ignorato da chi continua a sostenere questa tesi.

L'argomento principale è la presunta violazione dell'articolo 23 della Costituzione, che non consente di imporre un tributo non previsto da alcuna disposizione di legge, dato che è venuta meno dal 2010 la proroga normativa idonea ad assicurare la copertura legale ai provvedimenti comunali applicativi della Tarsu. L'argomento è stato già ritenuto infondato alla luce dell'articolo 8 del decreto legge 194/2009, che ha fissato al 30 giugno 2010 il termine per l'adozione del regolamento ministeriale previsto dall'articolo 238 del decreto legislativo

152/2006, sbloccando il passaggio alla Tia2 anche in mancanza di questo regolamento. Per il Tar Sardegna (sentenza 349/2011), ciò significa che «implicitamente, sino a quella data restava confermata la disciplina stabilita dall'articolo 238, comma 11, del predetto decreto legislativo n. 152/2006, che recita testualmente "Sino alla ema-

nazione del regolamento di cui al comma 6 e fino al compimento degli adempimenti per l'applicazione della tariffa continuano ad applicarsi le discipline regolamentari vigenti"». I giudici amministrativi hanno peraltro respinto il motivo di ricorso «senza necessità di ulteriori argomentazioni».

Inoltre, dal punto di vista legislativo, la situazione è stata chiarita dall'articolo 14, comma 7, del decreto legislativo 23/2011, che consente ai Comuni di «continuare» ad applicare i regolamenti comunali Tarsu o Tia già adottati. La norma ha posto così fine alla dibattuta questione inerente l'impossibilità di riscuotere la Tarsu in assenza di una norma esplicita. Dal verbo utilizzato si evince che la disposizione rende applicabili e legittimi i regimi precedenti (compresa la Tarsu) senza alcuna soluzione di continuità. Il decreto sul federalismo municipale ha in sostanza "blindato" la

Tarsu e la Tia sino all'entrata in vigore del nuovo tributo sui rifiuti e sui servizi (Tres). Infatti con l'ultimo intervento legislativo (articolo 14 del decreto legge 201/2011) è stata disposta

l'abrogazione della norma del decreto legislativo 23/2011 dal 1° gennaio 2013, cioè contestualmente all'entrata in vigore del Tres, confermando anche per il 2012 la possibilità per i Comuni di mantenere sia il regime della Tarsu che quello della Tia.

Vanno esclusi quindi i problemi circa la legittimità della Tarsu dal 2010 al 2012, anche perché sono in gioco altri valori costituzionali di rilievo, tra i quali l'autonomia finanziaria degli enti locali sancita dall'articolo 119 della Carta fondamentale, disposizione che risulterebbe violata se si dovesse sostenere l'abolizione *tout court* di un tributo in assenza di sostituzione con un'altra entrata (Corte costituzionale 37/04).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

01 | TARSU E TIA

Il decreto legge 194/2009 ha fissato al 30 giugno 2010 il termine per l'adozione del regolamento ministeriale con i criteri per determinare la tariffa, previsto dall'articolo 238 del decreto legislativo 152/2006. In mancanza di questo regolamento entro il termine, i Comuni possono passare alla Tia2

02 | VERSO IL TRES

Il decreto legislativo sul federalismo municipale (23/2011) ha assunto una presa di posizione netta consentendo ai Comuni di continuare ad applicare i regolamenti comunali Tarsu e Tia già adottati sino all'entrata in vigore del nuovo tributo sui rifiuti e sui servizi (Tres)

03 | DAL 2013

Nel decreto legge salva Italia (201/2011) ha trovato posto anche una disposizione che abroga a partire dal 2013 - vale a dire dalla partenza del Tres - la norma del decreto legislativo 23/2011 che autorizza i Comuni a continuare ad applicare i regolamenti Tarsu e Tia

04 | L'INTERVENTO

La Commissione tributaria provinciale di Grosseto ha rilanciato l'allarme tra i 6.750 Comuni che applicano la Tarsu. Secondo i giudici, infatti, la Tarsu non potrebbe più essere richiesta ai contribuenti in mancanza del regime di proroga, scaduto nel 2009



Le altre misure. Stretta del 20% sugli oneri

Nel mirino dei tagli le società di capitale

La spending review (legge 135/2012) interviene sugli **organismi partecipati** non solo all'articolo 4, ma anche all'articolo 9. E tra le due norme ci sono alcune sovrapposizioni.

L'articolo 9, al comma 1, impone a regioni ed enti locali di sopprimere, accorpare o, comunque, assicurare la riduzione di almeno il 20% degli «oneri finanziari» di enti, agenzie e organismi di qualsiasi natura giuridica che esercitano, anche in via strumentale, le funzioni fondamentali individuate dagli articoli 117, comma 2, lettera p) e 118 della Costituzione. La norma intende colpire tutti quegli organismi (di natura non societaria) non compresi nell'articolo 4. In sede di conversione sono stati esclusi (articolo 9, comma 1-bis) le aziende speciali, gli enti e le istituzioni che gestiscono servizi socio-assistenziali, educativi e culturali.

Però, la genericità del comma 1 induce a pensare che rien-

trino nella previsione anche alcuni servizi organizzati sotto forma di società di capitale. Lo confermerebbe il comma 7, che precisa che restano ferme le previsioni dell'articolo 14, comma 32, del decreto legge 78/2010, che riguarda le socie-

L'ULTIMATUM

Il censimento di queste strutture va completato entro nove mesi, pena la soppressione d'ufficio

tà. Paradossalmente, viste le puntuali esclusioni dell'articolo 9, comma 1-bis, della spending review, si potrebbe concludere che una società che gestisce attività socio-assistenziali o educativi sia esclusa dalle previsioni dell'articolo 4 (essendo servizi di interesse generale), mentre rientra

in quelle dell'articolo 9. Ma è difficile comprendere come mai un medesimo servizio debba essere escluso se organizzato sotto forma di azienda speciale ma non quando si tratti di una società. In questo caso si dovrà chiedere alla società una riduzione della spesa a carico del Comune di almeno il 20 per cento.

L'articolo 9 prevede, inoltre, che regioni ed enti locali facciano un "inventario" delle aziende indicate al comma 1, che dovrà essere oggetto di ricognizione e di monitoraggio attraverso una procedura da definire di concerto con la Conferenza unificata. In ogni caso, se entro nove mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, regioni ed enti locali non avranno dato attuazione al comma 1, gli organismi saranno soppressi e gli atti adottati nulli.

L'articolo 9 non riguarda solo le attività meramente strumentali. Non a caso il comma 1-bis esclude aziende ed enti che svolgono alcuni servizi pubblici locali privi di rilevanza economica (ma non tutti i servizi di interesse generale, come accade nell'articolo 4).

S.Poz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia

Finanze pubbliche
Spending review

Qui Tokyo I punti di maggiore contrasto: la sede e il nome dei nuovi centri. «Risultati e risparmi sì, ma non a breve»

Enti locali Tagliare alla giapponese

Dimezzato il numero dei comuni. La rivoluzione ha fatto litigare anche il Sol Levante. Però va avanti

DI EDOARDO SEGANTINI

Mentre in Italia si dibatte di come e se ridurre il numero delle province, è interessante vedere quello che è stato realizzato in Giappone, dove, dal 1995 a oggi, i Comuni sono stati dimezzati: da 3.234 a 1.719. Nello stesso periodo il numero delle città con almeno 200 mila abitanti è cresciuto da 663 a 787.

Obiettivi e ambizioni

Identici gli obiettivi e le ambizioni: risparmiare soldi pubblici senza abbassare la qualità dei servizi. Diversi i contesti storici e culturali. La rivoluzione amministrativa fa comunque discutere, talvolta litigare, anche il disciplinato popolo del Sol Levante.

Il perché lo spiega Yoshiaki Hoshino, della Jmac, la società di consulenza che è stata chiamata a introdurre nella pubblica amministrazione nipponica i metodi organizzativi applicati con successo alla Toyota. Ricette diventate leggendarie — come la «produzione snella», i «circoli di qualità» e il «miglioramento continuo» — sono state sperimentate per la prima volta nel 2008 proprio dall'amministrazione co-

munale di Toyota City (420 mila abitanti).

L'accorpamento fa discutere perché se ne vedono le luci e le ombre. Uno dei vantaggi, spiega il consulente, è il fatto che la gestione di aree territoriali più estese «favorisce riorganizzazioni urbanistiche di ampio respiro che danno lustro alle nuove municipalità». La fusione di più Comuni «consente la revisione dei piani regolatori, che a sua volta permette di soddisfare in modo più fluido il bisogno di parcheggi, di scuole e di ospedali».

Altrettanto sentiti sono gli svantaggi. Le aree inglobate avvertono molto il rischio di diventare più periferiche, con la conseguenza di nuovi squilibri. Sui giornali ha tenuto banco ad esempio il caso della città di Ishikari, nell'isola di Hokkaido (quella degli sport invernali di Sapporo), nata dall'incorporazione di più Comuni, che ha visto accentuarsi le differenze tra la zona sud, densamente popolata, e la zona nord, i paesi rurali di Atsuta e Hamamatsu, oggi diventati anonimi quartieri senza identità.

Tra le questioni più spinose, l'ubicazione del palazzo comunale, scelta densa di implicazioni pratiche ma anche simboliche. Nel caso del Comune di Nikaho (300 chilo-

metri a nord di Fukushima, luogo dell'incidente nucleare), il problema ha suscitato un tale vespaio da mandare quasi a monte la fusione. Alla fine si è deciso di costruire una sede tutta nuova, mettendo i municipi «fusi» sullo stesso piano formale e affrontando così un aggravio di spesa.

Allo stesso genere di controversie appartiene la scelta del nome. A volte ha «vinto», semplicemente, il Comune più grosso, in altri casi si è optato per un toponimo nuovo, come Minami-Alps (a ovest di Tokyo), nonostante non piacesse quasi a nessuno. Controversia che non meraviglia noi italiani, abituati alle profonde rivalità culturali tra Comuni spesso divisi solo da un fiume, da una collina o dalla riga su una mappa.

Gli amministratori

Questo per quanto riguarda l'opinione pubblica. Ma il tema chiave è politico e concerne, in realtà, gli amministratori. Come determinarne il numero, ad esempio? Le regole scritte nel 2005 contemplano un aumento temporaneo degli assessori nel periodo immediatamente successivo alla fusione e prevedono che gli assessori dei Comuni coinvolti restino in carica per un certo periodo anche dopo l'aggregazione.

In Italia, dove il temporaneo tende al definitivo, una norma del genere risulterebbe fatale. Anche in Giappone però i politici non scherzano. La legge del 1947 attribuisce alle «città speciali», con almeno 200 mila abitanti, una particolare autonomia, anche nella definizione del numero di amministratori. Da qui la spinta dei politici locali alle fusioni che portino a grandi centri. Ecco perché, malgrado i contrasti, il processo di consolidamento va avanti.

In conclusione, dice Yoshiaki Hoshino, «l'accorpamento dei Comuni è un processo di lungo periodo, che richiede pianificazione, capacità di gestione e determinazione ad affrontare l'impopolarità». Secondo elemento, altrettanto importante per il dibattito sulla riduzione della spesa pubblica, «si tratta un approccio giusto e che va perseguito ma dal quale non ci si possono aspettare grandi risparmi e grandi risultati a breve».

«Il rischio che vedo in Italia, sempre che il progetto di accorpamento delle province vada avanti — aggiunge Giuseppe Falda, cofondatore di Jmac Europa — è che, anziché eliminare strutture amministrative, si finisca per aggregarne, allontanando ulteriormente nel tempo il beneficio sui costi».

 @SegantiniE

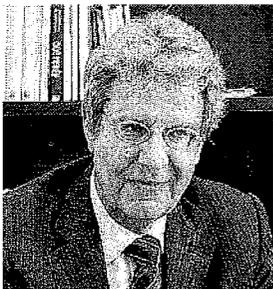
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cura dimagrante

ANNO	CITTA	PAESI	VILLAGGI	COMUNI
Agosto 1947	210	1.784	8.511	10.505
Aprile 1956	495	1.870	2.303	4.668
Aprile 1965	560	2.005	827	3.392
Aprile 1995	663	1.994	577	3.234
Aprile 2003	677	1.961	552	3.190
Aprile 2005	739	1.317	339	2.395
Aprile 2006	779	844	197	1.820
Novembre 2008	783	806	193	1.782
Gennaio 2012	787	748	184	1.719



www.ecostampa.it



Analisi
 Giuseppe Falda,
 Jmac
 Europa



Tokyo
 Yoshiaki Hoshino
 di Jmac



102219

Il dossier

Ipt, Tefa, Eca, le tasse occulte pesano per 550 euro a cittadino

Così gli enti locali rastrellano quasi 7 miliardi

ROBERTO PETRINI

Non solo Iva, Irpef e Imu: nel paese delle «cento tasse» oltre alle imposte che stanno alla luce del sole e che possiamo valutare in trasparenza, ci sono almeno altre sette «tasse occulte» che gravano sulle tasche degli italiani. Una questione aperta tra Fisco e contribuenti che cade proprio mentre in Parlamento riparte l'iter della delega per la riforma

tributaria varata da Monti. Chi conosce l'Ariscgam, la Tefa e l'Ipt? Solo i più attenti sanno che si pagano addizionali comunali e provinciali sulla bolletta della luce e che c'è un'imposta sulle polizze assicurative auto. Sette imposte - oggetto di uno studio dell'Osservatorio sulle tasse della Uil servizio politiche territoriali - che vanno a Province, Regioni e Comuni, che forniscono un gettito complessivo di 6,6 miliardi e che pesano in media sul contribuente 548 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ariscgam

Addizionale sul gas per famiglie e società
Invenzione di Formica

E' L'ADDIZIONALE regionale sul consumo del gas metano sia per usi domestici che per usi industriali. In sigla: Ariscgam. In denaro sonante, per una famiglia media, tra riscaldamento e



cucina, costa circa 26 euro all'anno. Per le Regioni che la incassano sono 965 milioni tondi: possono praticare aumenti che vanno da un minimo di 5,5 euro ad un massimo di 30,98 euro ogni mille metri cubi di gas consumato. Chi l'ha messa? Fu istituita nel 1990: presidente del Consiglio Andreotti, ministro delle Finanze Formica.

€ 26

Ipt

Passaggio di proprietà una spesa di 206 euro per una utilitaria

E' LA tassa sul passaggio di proprietà. Te ne accorgi solo quando cambi macchina. Fu istituita dal primo governo Prodi nel 1997 e confermata dal duo Tremonti-Calderoli. Chi la incassa? Le Province (circa



1,1 miliardi) anche se sono enti destinati ad estinguersi. L'Ipt, imposta provinciale di trascrizione, costa - a seconda del veicolo - dai 150,81 euro ai 646,60 euro. Ogni Provincia, inoltre, può deliberare un aumento della tariffa base del 30 per cento: nemmeno a dirlo lo hanno fatto quasi tutte. Per l'acquisto di una utilitaria in media si pagano 206 euro.

€ 206

Rca auto

L'aliquota variabile sull'assicurazione fa scattare i rincari

LA RCA auto è obbligatoria e anche la tassa che vi grava sopra. L'imposta, fin dal 1999, si applica sulle polizze assicurative nella misura del 12,5 per cento del premio. Il decreto sul Federalismo del governo Berlusconi ha stabilito che, a partire dallo scorso anno, le Province possono modificare verso l'alto (o il basso) l'aliquota di base del 3,5 per cento. Quest'anno l'occasione è stata colta da 83 Province contro le 36 dello scorso anno. L'incasso è assai rilevante: 2,1 miliardi. Per l'automobilista si tratta di un peso medio di 118 euro all'anno.



€ 118

Tefa

Balze aggiuntive calcolate sulla Tarsu a favore dell'ambiente

LA TEFA si paga sulla Tarsu. Sembra un enigma avvolto in un mistero, invece è la tassa provinciale che si calcola sulla tassa sui rifiuti. Fu istituita nel 1992, ministro delle Finanze Visco, abrogata nel 2006 e riconfermata con il federalismo fiscale di Tremonti e Calderoli. L'aliquota è stabilita annualmente dalla Provincia che ne incassa il gettito, pari quest'anno a 298 milioni. Si va da una aliquota minima dell'1 per cento ad una massima del 5 per cento. Cosa significa? Tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente. La tassa sulla tassa costa in media 12 euro l'anno.



€ 12

Luce

Una gabella comunale sulla bolletta elettrica il ricavato allo Stato

LA TENNERO a battesimo nel 1988 De Mita ed Emilio Colombo. E' l'addizionale comunale che pesa sulla bolletta della luce: i Comuni la incassano (il gettito è di circa 720 milioni l'anno) ma non decidono l'entità delle aliquote che è stabilita dallo Stato centrale il quale, in base alle norme sul federalismo, in futuro si riapproprierà anche dei proventi. Sulla bolletta elettrica comunque il peso è di 1,80 euro per 100 kilowatt consumati nella abitazione principale e sale a 2,40 euro nelle seconde case. Secondo l'Osservatorio sulle tasse della Uil pesa sui bilanci familiari per circa 25 euro all'anno.



€ 25

Eca

L'imposta sui rifiuti per anni ha finanziato i vecchi carrozzoni

GRAVA sulla tassa sui rifiuti, ma stavolta ad incassarla sono gli stessi Comuni. Fino al decreto Salva-Italia anche la motivazione era ridicola: serviva per integrare i bilanci degli enti comunali di assistenza, gli Eca, nati nel Dopoguerra e soppressi nel 1978. Dal prossimo anno viene abolita ma rimpiazzata dalla nuova Tares, che si pagherà sui servizi (illuminazione, polizia urbana, anagrafe): sarà di 30 centesimi al metro quadrato e i Comuni potranno aumentarla fino a 40 centesimi. Il gettito resta per ora di 550 milioni complessivi, a testa pesa 18 euro l'anno.



€ 18

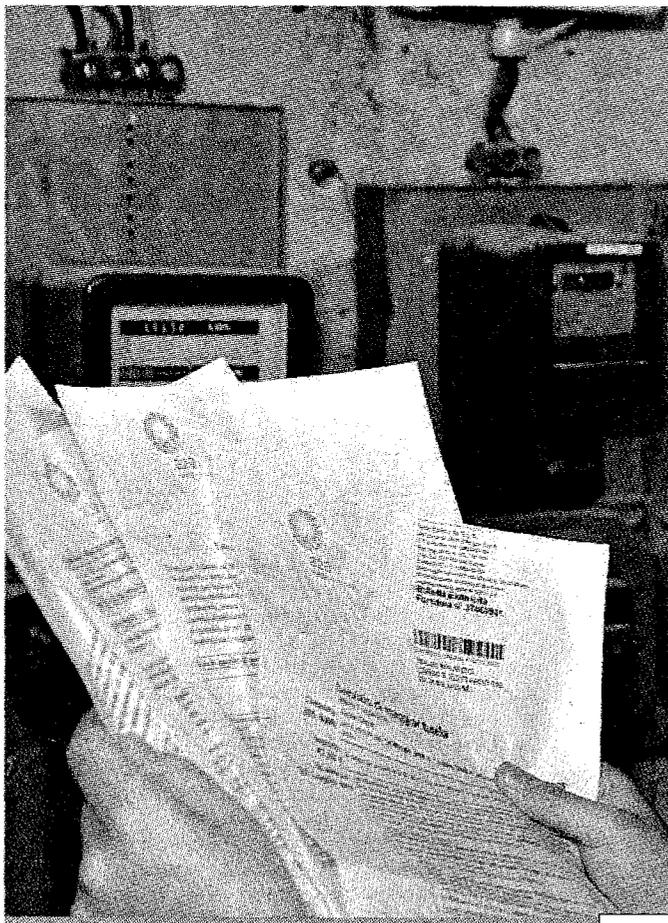
Accisa elettrica

Il conto è più pesante per le imprese alle Province un incasso di 850 milioni

SI CHIAMA «addizionale provinciale sul consumo elettrico» ed è appunto una addizionale sulle accise sui consumi energetici. Pesa sulle attività produttive e non colpisce le abitazioni. La incassano, anche in questo caso, le Province che rastrellano circa 856 milioni l'anno. L'accisa è di 9,30 euro per mille Kwh, ma le Province possono deliberare aumenti fino a 11,40 euro per mille Kwh. Ad oggi - secondo i calcoli della Uil servizi territoriali - sono 52 le Province che hanno rialzato le accise tra le quali Milano, Napoli e Torino.



€ 143



Immobili. La bozza di istruzioni alla dichiarazione riduce i tempi in cui è possibile sanare pagando il 3,75% invece che il 30%

Imu, la carta del ravvedimento

Possibile avere sanzioni ridotte solo finché il Comune non avvia un'istruttoria

A CURA DI
Siro Giovagnoli
Emanuele Re

Nuovo appuntamento con i versamenti Imu. Scade oggi - lunedì 17 settembre - il pagamento della seconda rata per chi ha deciso di ripartire in tre scaglioni l'Imu dovuta per il 2012 sull'abitazione principale, rinviando al 17 dicembre la terza rata a saldo dell'imposta complessiva (si veda l'articolo in basso). Chi ha versato la metà dell'Imu calcolata con le aliquote base entro il 18 giugno scorso, invece, non è interessato dalla scadenza odierna in quanto dovrà chiedere i conti direttamente in sede di versamento del saldo.

Per tutti i contribuenti è comunque l'occasione per un controllo sull'imposta versata in acconto e per correggere eventuali errori commessi nella quantificazione dell'imposta o nella compilazione del modello F24. Particolare attenzione meritano le regole da seguire per sanare il mancato versamento dell'imposta con il ravvedimento operoso.

Lo sconto dei primi 14 giorni

Di regola, i contribuenti che per errore o dimenticanza omettono in tutto o in parte il versamento dell'Imu rischiano la sanzione del 30%. In particolare, per i versamenti effettuati con un ri-

tardo non superiore a quindici giorni, questa sanzione si riduce a 1/15 per ciascun giorno di ritardo ed è pari, quindi, al 2% al giorno fino ad arrivare al 30% per i ritardi da 15 giorni in avanti (articolo 13, Dlgs 471/1997).

Ma si può anche regolarizzare il mancato versamento con l'istituto del **ravvedimento operoso**. Ciò a condizione che la violazione non sia stata constatata e comunque non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività di accertamento delle quali il contribuente abbia avuto formale conoscenza; pertanto, una lettera del comune con la richiesta di chiarimenti o di esibizione di documenti può inibire questa possibilità. E questo spiega perché è importante non tardare se ci si accorge di un errore.

Una prima soluzione - applicabile da domani al 1° ottobre prossimo solo per la seconda rata in scadenza oggi - è quella del ravvedimento "sprint". Entro il 14° giorno successivo alla scadenza, l'omesso versamento della seconda rata può essere sanato con il pagamento dell'imposta dovuta, degli interessi calcolati al tasso legale del 2,5% annuo dal giorno in cui il versamento avrebbe dovuto essere effettuato a quello in cui viene eseguito e della sanzione pari allo 0,2% per ogni giorno di ritardo.

Ad esempio, se si perfeziona il ravvedimento il 21 settembre 2012 (quarto giorno successivo all'omesso versamento) la sanzione applicabile è pari allo 0,8% (0,2% x 4). Qualora, invece, il ravvedimento viene perfezionato dal 15° al 30° giorno successivo alla scadenza (cosiddetto ravvedimento "breve"), in aggiunta all'imposta e agli interessi è dovuta la sanzione del 3% che resta fissa indipendentemente dal giorno del versamento.

Cosa accade oltre i 30 giorni? La soluzione "ordinaria" è il ravvedimento lungo, secondo cui chi decide di rimediare entro un anno dalla violazione può pagare la sanzione del 3,75% in aggiunta all'imposta e agli interessi. Tuttavia, le bozze di istruzioni al nuovo modello Imu imporrebbero di effettuare il ravvedimento entro il più breve termine di presentazione della dichiarazione (si veda l'articolo a destra). In attesa di conoscere le istruzioni definitive, gli esempi in pagina fanno comunque riferimento alla regola del ravvedimento entro un anno.

Tre rate

In alcuni casi, però, gli errori di giugno potrebbero essere sanati senza sanzioni. È il caso, ad esempio, di chi volendo dividere l'imposta in due rate annuali ha erroneamente versato l'acconto di

giugno in misura inferiore al 50% dell'imposta dovuta sull'abitazione principale. Si ritiene che in alternativa al ravvedimento, il contribuente possa scegliere la formula della ripartizione in tre rate pur non avendo compilato il campo «rateazione/mese rif.» nel primo versamento (ipotesi inizialmente accettata dagli intermediari della riscossione), versando oggi l'importo mancante per raggiungere i due terzi dell'imposta complessiva. Anche se i versamenti di giugno e settembre non sono di pari importo, questo comportamento dovrebbe essere accettato dai Comuni anche in applicazione del principio dell'errore "scusabile" (circolare 3/DF/2012).

Il codice tributo errato

Diverso è il caso di chi ha versato correttamente gli importi dovuti a titolo di acconto ma si accorge che nel modello F24 ha indicato, ad esempio, il codice tributo o il codice Comune non corretti. In questi casi, trattandosi di errori formali, il contribuente dovrà attivarsi per chiedere la correzione del modello al fine di consentire la corretta imputazione delle somme agli enti. Si ritiene che ciò sia possibile presentando istanza di correzione del modello F24 all'ufficio delle Entrate (circolare 5/E/2002) oltre che al Comune interessato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS



Errore scusabile

senza punizione

In caso di errori nel versamento delle rate di acconto di giugno e settembre dell'Imu 2012, potrebbero non trovare applicazione le sanzioni e gli

interessi qualora venga riconosciuto l'errore "scusabile". La circolare 3/DF/2012 prevede, in particolare, che ciò si configura in tutti quei casi in cui le novità recate dai criteri di calcolo e di versamento dell'imposta abbiano

comportato errori del contribuente determinati da «obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

L'ERRORE DI CALCOLO DELL'IMPOSTA

01 | L'ERRORE

Il proprietario di un ufficio (categoria A/10, rendita catastale di 700 euro) ha calcolato l'acconto Imu di giugno utilizzando il moltiplicatore 60 anziché 80 e ha versato 168 euro (84 euro di quota statale e 84 di quota comunale) anziché 224 euro (112 euro di quota statale e 112 di quota comunale)

02 | IL RIMEDIO

Il contribuente decide di effettuare il ravvedimento operoso versando l'importo dovuto (28 euro di quota statale e 28 di quota comunale), oltre sanzioni e interessi, entro il 25 settembre 2012. Da notare che nel modello F24 le sanzioni e gli interessi vanno riportati insieme all'imposta dovuta

03 | LA COMPILAZIONE

Sempre in F24, il solo importo dovuto a titolo di Imu va arrotondato all'unità di euro per difetto se la frazione è inferiore a 49 centesimi (o per eccesso se superiore) mentre le sanzioni e gli interessi da ravvedimento vanno assunti considerando l'arrotondamento alla seconda cifra decimale

IL CALCOLO

Rendita catastale	700
Imposta annua	446,88 euro (700 x 1,05 x 80 x 0,76%)
Acconto dovuto	223,44
Quota statale	111,72 (versata a giugno per 84,00)
Quota comunale	111,72 (versata a giugno per 84,00)
Sanzione	1,05 (identica per Stato e Comune)
Interessi	0,19 (identici per Stato e Comune)
RAVVEDIMENTO	Quota statale 29,24 euro (28,00 + 1,05 + 0,19) Quota comunale 29,24 euro (28,00 + 1,05 + 0,19)

IL MODELLO COMPILATO

codice ente/ codice comune	serv. catast.	Ass. catast.	numero comuni	codice tributo	rateazione/ mese rif.	anno di riferimento	importi a debito versati	importi a credito compensati	
F 2 0 5	X	X	1	3918		2012	29,24		
F 2 0 5	X	X	1	3919		2012	29,24		
detrazione							TOTALE G	58,48H	SALDO (G-H)
									58,48

ACCONTO RIDOTTO E CODICE SBAGLIATO

01 | L'ERRORE

Un contribuente ha la residenza, ma non la dimora, nella casa di cui è proprietario (rendita catastale di 400 euro). Sbagliando, paga l'acconto di giugno come abitazione principale, anziché come seconda casa. Versa quindi 34 euro (intera quota comunale) anziché 256 euro divisi a metà tra Stato e Comune

02 | IL RIMEDIO

Il contribuente decide di effettuare il ravvedimento operoso versando l'importo dovuto (128 euro di quota statale e 94 euro di quota comunale, inferiore perché bisogna tenere conto dei 34 euro già versati a giugno), oltre sanzioni e interessi, entro il 28 settembre 2012

03 | IL CODICE TRIBUTO

Il contribuente dovrà anche correggere il modello F24 del versamento di giugno nel quale è stato indicato il codice tributo errato (3912 al posto di quello corretto 3918). Si ritiene che ciò sia possibile presentando a un qualsiasi ufficio delle Entrate e al Comune un'istanza di correzione del modello F24 (circolare 5/E/2002)

IL CALCOLO

Rendita catastale	400
Imposta annua	510,72 euro (400 x 1,05 x 160 x 0,76%)
Acconto dovuto	255,36
Quota statale	127,68 (non versata a giugno)
Quota comunale	127,68 (versata a giugno per 34,00)
Sanzione	4,80 (Stato) 3,53 (Comune)
Interessi	0,89 (Stato) 0,66 (Comune)
RAVVEDIMENTO	Quota statale 133,69 euro (128,00 + 4,80 + 0,89) Quota comunale 98,19 euro (94,00 + 3,53 + 0,66)

IL MODELLO COMPILATO

codice ente/ codice comune	serv. catast.	Ass. catast.	numero comuni	codice tributo	rateazione/ mese rif.	anno di riferimento	importi a debito versati	importi a credito compensati	
F 2 0 5	X	X	1	3918		2012	98,19		
F 2 0 5	X	X	1	3919		2012	133,69		
detrazione							TOTALE G	231,88H	SALDO (G-H)
									231,88



Permessi light e sportello unico per i cantieri

Ampliato il ricorso all'autocertificazione Comuni attesi alla sfida dei tempi brevi

12 febbraio 2013

La scadenza

La data entro cui vanno attuate le novità per lo sportello unico

**Cristiano Dell'Oste
Valeria Uva**

Puntuale come ormai succede da un paio d'anni, con l'ultimo decreto sviluppo arriva anche un pacchetto di semplificazioni edilizie. Questa volta, però, accanto al consueto ritocco delle procedure, il Governo gioca la carta dell'attività amministrativa: lo sportello unico dell'edilizia, infatti, è destinato a diventare un *front-office* universale per cittadini, imprese e professionisti. Di fatto, i funzionari comunali dovranno dialogare con tutte le amministrazioni coinvolte - dalle soprintendenze al genio civile - raccogliendogli atti e permessi necessari. E convocando, quando serve, una conferenza di servizi per accelerare la decisione.

L'attuazione

Tra le righe del Dl 83/2012 (convertito dalla legge 134) si annida una rivoluzione che potrebbe spazzare via in un solo colpo tutte le frasi come «non è di nostra competenza» e «si rivolga a un altro ufficio». Ma tutto dipenderà dall'attuazione concreta delle nuove regole, che pongono una sfida organizzativa molto impegnativa a Comuni già sotto pressione per il blocco del *turn-over* e il patto di stabilità.

Il rischio, quindi, è che l'accentramento delle pratiche in un unico ufficio si traduca in un allungamento dei tempi. Senza che i cittadini possano rivolgersi alle altre amministrazioni per procurarsi gli atti o accelerare l'iter. Proprio per scongiurare questi inconvenienti è stato assegnato ai Comuni un termine di sei mesi per implementare le nuove procedure, ed è stato previsto anche un meccanismo che - in caso di inerzia - consentirà ai cittadini di far intervenire un funzionario che si "sostituirà" a quello inadempiente.

Un possibile effetto a doppio taglio è contenuto anche in un'altra delle novità inserite nel decreto sviluppo, e cioè l'estensione alla Dia di tutte le autocertificazioni previste dalla Scia. Il vantaggio è evidente: il professionista certifica il possesso di tutta una serie di requisiti e non serve reperire alcuna documentazione. Ma, di contro, dove le norme sostanziali non sono chiarissime - e spesso succede - il tecnico è chiamato ad assumersi una grande responsabilità, sia nei confronti dell'amministrazione (che potrebbe bloccare i lavori anche dopo i canonici 30 giorni azionando il potere di autotutela) sia nei confronti del committente (che potrebbe chiedere il ri-

sarcimento dei danni derivanti da eventuali errori). Non è un caso, a ben vedere, che poche imprese abbiano scelto il permesso di costruire con il silenzio-assenso (introdotto un anno fa dal Dl 70/2011) preferendo invece avere un via libera esplicito ai lavori.

I vincoli

Tutta da sperimentare è anche la semplificazione nei casi di interventi in zone vincolate: finora il dialogo preventivo e informale tra professionista e tecnici della soprintendenza è servito in molti casi ad avvicinare le parti, a plasmare i progetti in modo da rendere più facile il parere favorevole dell'organo di tutela.

Cosa succederà ora che di fatto tecnici e privati saranno "scalvalcati" dallo sportello? L'accentramento riuscirà a garantire la stessa flessibilità anche di fronte a soprintendenze in perenne deficit di organico?

Dubbi di non poco conto se si pensa che in alcune regioni italiane metà del territorio italiano è coperta da un vincolo, ambientale o paesaggistico. E che dunque conquistare anche attraverso il dialogo e la flessibilità il via libera degli enti incaricati della tutela è un passaggio cruciale

per molti interventi edilizi. Insomma: anche per quest'ultima innovazione normativa occorre quanto meno un primo periodo di sperimentazione, e magari qualche chiarimento interpretativo, un po' come è capitato con la Scia.

Del resto sulle procedure edilizie - dopo le modifiche normative degli ultimi due anni - resta poco da semplificare: è ormai notevolmente ampliata l'area dell'edilizia libera, con il nuovo strumento della comunicazione di inizio attività che assomiglia da vicino alla Dia ma consente di iniziare subito i lavori anche per la manutenzione straordinaria (Dl 40/2011), fino all'ultima *deregulation* sventuata proprio nel decreto sviluppo che ha portato in edilizia libera le modifiche interne e il cambio di destinazione d'uso dei fabbricati di impresa.

Il tutto in nome di un effetto anticrisi attribuito da sempre ai lavori edili. Ma al di là delle semplificazioni di procedure e organizzative, una forte spinta adesso è attesa dai robusti incentivi fiscali, cioè da quel 50% di detrazione sulle spese di ristrutturazione fino a 96 mila euro che proprio il decreto sviluppo ha portato con sé, a partire dal 26 giugno scorso e fino al 30 giugno 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità più importanti

IL CITTADINO E L'IMPRESA

IL TECNICO E PROFESSIONISTA

IL FUNZIONARIO PUBBLICO



Sportello unico

FRONT-OFFICE UNICO

Ha un solo front-office con cui dialogare per le pratiche edilizie, finisce il pellegrinaggio da un ufficio pubblico all'altro per procurarsi le "carte" necessarie ad avviare gli interventi. Di contro deve attendere che gli uffici pubblici forniscano pareri, autorizzazioni e atti amministrativi allo sportello unico e non può anticipare i tempi procurandosi in anticipo e in autonomia i documenti necessari

FUNZIONARIO RESPONSABILE

Trova un funzionario responsabile della pratica, e riceve telefono e mail per contattarlo

DIALOGO PIÙ FACILE

Può inviare le domande per raccomandata con ricevuta di ritorno senza recarsi di persona allo sportello

UN UNICO UFFICIO

Deve indirizzare allo sportello tutte le domande relative all'attività edilizia (comunicazioni con o senza relazione asseverata, Scia, Dia, permessi di costruire, certificati di agibilità), comprese quelle per gli impianti alimentati a fonti rinnovabili senza allegare altri documenti già in possesso della Pa, comprese le planimetrie

PIÙ DATI DA ASSEVERARE

Deve asseverare la conformità degli interventi sotto tutti i profili, senza più avvalersi di autorizzazioni pubbliche o altri documenti (tranne per i vincoli ambientali, paesaggistici e culturali, oppure per gli atti di difesa, pubblica sicurezza, immigrazione, asilo, cittadinanza, giustizia e finanze)

PIÙ ORGANIZZAZIONE

Deve organizzarsi per ricevere le domande anche via posta e fornire a ogni pratica un interlocutore responsabile entro il 12 febbraio 2013

RAPPORTI CON GLI ALTRI ENTI

Deve attivare il dialogo con tutti gli altri uffici pubblici per acquisire i documenti necessari

LA CONFERENZA

Per le domande di permesso di costruire se entro 60 giorni non sono arrivati gli assensi necessari deve indire la conferenza di servizi e deciderne l'esito

I RESPONSABILI ONLINE

Deve individuare e pubblicare sul sito internet il soggetto incaricato dell'esercizio del potere sostitutivo in caso di inerzia del Sue che dovrà sbloccare la pratica nella metà del tempo originariamente previsto



Opere edilizie

MODIFICHE SUI CAPANNONI

Basta la comunicazione di inizio attività per le modifiche interne e i cambi di destinazione d'uso dei fabbricati d'impresa, ma resta la necessità di rivolgersi a un tecnico per preparare l'asseverazione

ASSEVERAZIONE NECESSARIA

Basta la comunicazione di inizio attività per le modifiche interne e i cambi di destinazione d'uso dei fabbricati d'impresa, ma resta la necessità di rivolgersi a un tecnico per preparare l'asseverazione

I CONTROLLI

Deve verificare la regolarità delle domande presentate e l'effettiva conformità urbanistica e ai regolamenti edilizi

STOP AI LAVORI

Può intervenire a bloccare lavori anche a termine scaduto annullando in autotutela l'atto ritenuto illegittimo



Controlli e sanzioni

REATO DI FALSO

Se fornisce con dolo o colpa al professionista un dato non corretto, alterando la realtà risponde di falso (articoli 359 e 481 del Codice penale)

ATTIVITÀ FAL-DA-TE

Per gli interventi realizzabili in edilizia libera (tipologia ora aumentata, da ultimo ammesso anche il cambio di destinazione d'uso dei capannoni) grava solo sul cittadino l'onere di qualificare il lavoro, verificare che sia realizzabile senza titolo abilitativo e accertare la mancanza di vincoli che permette di intervenire senza l'aiuto di un professionista qualificato

PIÙ RESPONSABILITÀ

Con l'aumento delle ipotesi di asseverazione, crescono anche i rischi di danni o ritardi azionabili dal committente

SANZIONI DISCIPLINARI

Responsabilità maggiore anche nei confronti della pubblica amministrazione. Se il professionista assevera la conformità urbanistica di un intervento edilizio pur sapendo che è contrario al regolamento edilizio (con dolo o colpa grave) incappa nei reati di falso. Se viene provato che il fatto è commesso con dolo o colpa si rischia l'arresto fino a un anno e le sanzioni disciplinari decise dall'Ordine

DANNI DA RISARCIRE

In caso di blocco dei lavori illegittimo o di ritardo ingiustificato nell'emissione del provvedimento favorevole l'amministrazione è tenuta a risarcire i danni, a meno che non si tratti di errore scusabile

SANZIONI AI «FANNULLONI»

In caso di inerzia del responsabile del procedimento va individuato il soggetto a cui attribuire poteri sostitutivi, che dovrà sbloccare la pratica nella metà del tempo originariamente previsto e segnalare il dipendente inadempiente all'ufficio per i provvedimenti disciplinari

A CURA DI **Valeria Uva**

Come cambia l'iter

Il nuovo front-office accentra le pratiche di tutti gli altri enti

Lo sportello comunale «dialoga» con le amministrazioni pubbliche

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

Lo sportello unico per l'edilizia (Sue) accentra tutti i rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione in merito a permessi e assensi edili, senza che sia più possibile con le modifiche introdotte dal Dl 83/2012 bypassarlo, ottenendo da altri uffici documentazione, informazioni o permessi, comunque definiti.

Con «tutti i rapporti» si intende davvero tutti, fatta l'unica eccezione di quelli di competenza di un altro sportello unico, quello delle attività produttive (Suap), che può a buon diritto entrare in gioco quando, insieme a opere edili propriamente dette, occorre ottenere assensi in merito all'apertura, alla cessazione, localizzazione, trasformazione, ristrutturazione, riconversione, ampliamento, trasferimento di un'attività produttiva o di servizi.

Gli sportelli unici - da attivare entro il 12 febbraio 2013 - possono essere aperti dai Comuni,

soprattutto se di piccole dimensioni, anche in forma associata, per diminuire i costi e razionalizzare il servizio.

Le funzioni dello sportello unico, così come ridisegnato dal Dl 83 sono le seguenti:

- ricevere tutte le comunicazioni o le domande relative all'attività edilizia (comunicazioni con o senza relazione asseverata, segnalazioni di inizio attività, denunce di inizio attività, permessi di costruire, certificati di agibilità) ivi comprese quelle relative alle opere per le fonti rinnovabili di energia (fatta eccezione per l'autorizzazione unica che è curata dalla Regione o dalle province da essa delegate con procedimenti assai simili a quelli previsti per gli sportelli unici comunali);
- rilasciare tutti i permessi e gli assensi relativi;
- fornire informazioni del tutto gratuite in merito all'iter delle pratiche, alle normative di riferimento, ai documenti e provvedimenti amministrativi;
- essere tramite obbligatorio

tra il privato e tutte le amministrazioni pubbliche chiamate a pronunciarsi sull'intervento edilizio, richiedendo a tali amministrazioni gli atti di assenso, comunque denominati, necessari per realizzare le opere, direttamente (se possibile) o anche tramite le cosiddette conferenze di servizi (si veda l'articolo in pagina).

Il tipo e il numero di assensi integrativi che possono essere necessari sono riportati nella tabella pubblicata a fianco: si tratta di un elenco molto nutrito, più dettagliato di quello riportato nel Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2011), ma che non esaurisce tutte le possibilità.

In buona sostanza gli sportelli unici sono nati per offrire un solo referente al cittadino, dando un colpo di spugna alla vecchia prassi dello "scaricabarile" tra le diverse amministrazioni coinvolte in un intervento edile e fornendo tempi certi per l'esame delle pratiche. Ai sensi della legge 241/1990, anzi, il cittadino deve essere informato di chi, al-

l'interno del Sue, è «responsabile del procedimento», fornendo le informazioni base per potersi mettere in contatto (per esempio, telefono, indirizzo ed e-mail): quindi il rapporto non è con un'entità astratta (il Sue) ma con una persona ben definita.

Il Testo unico privilegia comunque espressamente sia l'invio delle domande da parte dei cittadini che l'acquisizione di pareri e assensi per via telematica. Qualora sia possibile, lo sportello unico raccoglie pareri, autorizzazioni o documenti direttamente dalla diversa amministrazione competente. Se non riesce a riceverli entro 30 giorni, oppure entro lo stesso termine una della amministrazioni esprime il suo dissenso, o il tipo di opere lo prevede comunque (interventi di particolare complessità, opere pubbliche, necessità della valutazione di impatto ambientale), lo sportello convoca la conferenza di servizi. Anch'essa può svolgersi per via telematica, ma, ovviamente, l'iter della pratica finirà per prolungarsi.

PRO E CONTRO

I cittadini ora hanno un solo referente ma se servono i pareri di soggetti diversi i tempi si allungano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentro o fuori dall'ufficio

I principali assensi gestiti dagli sportelli unici dell'edilizia e quelli che in genere rimarranno fuori dalla sua competenza

Tipologia	Autorità competente	Tipologia	Autorità competente
GLI ASSENSI GESTITI DALLO SPORTELLO UNICO			
Limiti imposti da piani regolatori e disposizioni attuative (comunque definiti), regolamenti edilizi e di igiene edilizia comunali	Comune	Laguna di Venezia	Commissione per la salvaguardia di Venezia
Vincoli storico-artistici e monumentali, archeologici	Soprintendenza regionale	Servitù portuali	Autorità preposta alla navigazione interna
Vincoli paesaggistici	Soprintendenza regionale, regione, provincia o comune	Autorizzazioni all'emissione in atmosfera	Regioni, province delegate, aziende regionali per l'ambiente
Costruzioni in zone sismiche	Ufficio tecnico della regione	Autorizzazione agli scarichi in acque reflue	Regioni, province delegate, o aziende regionali per l'ambiente
Pareri in materia sanitaria	Azienda sanitaria locale (Asl)	Valutazione dell'impatto acustico	Comuni, aziende regionali per l'ambiente (pareri preventivi)
Pareri vigili del fuoco	Comando provinciale Vvff	GLI ASSENSI NON GESTITI DALLO SPORTELLO UNICO (*)	
Aree naturali protette	Ente parco	Attività di competenza dello Sportello Unico delle Attività produttive (Supa)	Dpr 160/2010
Zone a protezione speciale	Regione o enti gestori	Sportello Unico delle attività produttive	Fonti rinnovabili soggette all'Autorizzazione unica
Siti di importanza comunitaria	Regione o enti gestori	Dlgs 387/2003, articolo 12	Regione o province delegate
Servitù viarie, autostradali	Anas, regione, provincia, comune (a seconda del tipo di strade)	Limiti imposti dalle leggi o dai regolamenti condominiali, della comunione o del consorzio (strade)	Codice civile, articoli 1100-1139. Codice civile, disposizioni di attuazione. Regolamento condominiale o del consorzio
Servitù aeroportuali	Ministero della difesa	Condominio o consorzio	Limiti imposti da un contratto di locazione o di comodato
Servitù ferroviarie	Direzione generale della motorizzazione civile	Legge 431/1998. Legge 392/1978. codice civile, articoli 1571-1652	Proprietario, usufruttuario, usuario
Vincoli di rispetto cimiteriale	Comune	Servitù prediali	Codice civile, libro III, titolo VI
Servitù da usi civici	Comuni (anche in forma associata) o enti sovracomunali	Titolare della servitù attiva	Limiti o servitù contrattuali, anche derivanti da atti di acquisto
Limiti imposti da una concessione pubblica	Titolare della concessione	Contratto stipulato	Titolare del diritto
Vincoli idrogeologici	Ministero dell'Ambiente, regioni, Registro italiano dighe, Autorità di bacino distrettuale, Consorzi di bonifica (a seconda dei casi)	Distanze legali, vedute	Codice civile, articoli 833 e seguenti
Espropri	Autorità competente	Titolare del diritto	Servitù di acquedotto, di elettrodotto
Opere sottoposte a Valutazione di impatto ambientale (Via), Valutazione ambientale strategica (Vas), Autorizzazione integrata ambientale (Aia)	Autorità competente (regione, provincia delegata, ministero dell'Ambiente)	Codice civile, libro III, titolo VI; Dpr 1062/1968. Dpr 327/2001	Gestore del servizio o titolare del diritto
Demanio marittimo (costruzioni ai confini)	Capo del compartimento marittimo	Servitù di antenna	Dpr 156/1973. Legge 66/2001, articolo 2-bis
Servitù di confine (edifici in prossimità dei confini dello Stato)	Direttore della circoscrizione doganale	Gestore del servizio o titolare del diritto	Servitù di impianti di comunicazione elettronica, fibre ottiche
Servitù militari	Amministrazione militare	Codice civile, libro III, titolo VI. Dpr 327/2001, articoli 12 e seguenti. Dlgs 259/2003 articoli 90-91. Legge 133/2008, articolo 2	Gestore del servizio o titolare del diritto

(*) A meno che il titolare del diritto non sia una pubblica amministrazione e/o non si tratti di attività soggette al Supa o ad autorizzazione unica

Fonte: Ufficio studi Confappi-Federamministratori

I VINCOLI

Responsabilità suddivise in conferenza di servizi

Donato Antonucci

Se l'acquisizione degli atti da parte dello sportello unico non avviene in via diretta, essendo rimasta inascoltata la richiesta dell'ufficio rivolta alle altre amministrazioni eventualmente interessate dal procedimento, il Sue procederà tramite indizione di conferenza di servizi (articoli 14 e seguenti, legge 241/1990). Per ciò che attiene agli interventi per i quali è necessario il rilascio del permesso di costruire, la norma va letta in relazione all'articolo 20, comma 5-bis del Testo unico, introdotto anch'esso dal decreto sviluppo.

Il Sue, peraltro, sarà tenuto a indire la conferenza di servizi solo nel caso in cui l'amministrazione interpellata non abbia manifestato un dissenso espresso, motivato con la «assoluta incompatibilità dell'intervento» con l'interesse pubblico che la stessa è chiamata a tutelare. In questa specifica ipotesi non si darà luogo all'indizione della conferenza e all'ufficio non resterà altro che inoltrare all'interessato la comunicazione ai sensi

dell'articolo 10-bis, della legge 241/1990, dei motivi ostativi all'accoglimento della domanda, prima di procedere alla sua reiezione.

Pur essendo unico punto di riferimento per il cittadino, non può però ritenersi che il Sue sia il solo soggetto chiamato a rispondere di eventuali illegittimità dell'atto finale.

Sull'istituto della conferenza di servizi e la sua natura procedimentale e organizzativa, ci sono due recenti pronunce, una della Corte costituzionale (179/2012) e l'altra del Consiglio di Stato (4400/2012).

La conferenza, ricorda il giudice amministrativo, va intesa innanzitutto quale modulo procedimentale in cui si inseriscono valutazioni, pareri, determinazioni proprie di diverse amministrazioni, preposte alla cura di differenti interessi pubblici, allo scopo di snellire i tempi e le scansioni della procedura e di concentrarne l'esito in un unico provvedimento finale. Tale modulo, afferma la sentenza richiamando la decisione della Consulta, assume «la funzione di coordinamento e mediazione

degli interessi in gioco al fine di individuare, mediante il contestuale confronto degli interessi dei soggetti che li rappresentano, l'interesse pubblico primario e prevalente». Quindi i giudici di Palazzo Spada osservano che «la conferenza di servizi trova il proprio senso nella partecipazione integrata di tutti i componenti necessari in tutte le fasi dei propri lavori, fino al provvedimento finale». L'adozione di quest'ultimo spetta alla «amministrazione che ha indetto la conferenza e ne ha assunto la conduzione, alla quale è rimessa la responsabilità di rendere la decisione finale derivante dalla valutazione collegiale».

Tuttavia, ricorda il giudice costituzionale, sotto l'aspetto organizzativo la conferenza di servizi non costituisce affatto un organo a se stante e non comporta «alcuna modificazione o sottrazione delle competenze, posto che ciascun rappresentante, partecipante alla conferenza, imputa gli effetti giuridici degli atti che compie all'amministrazione

rappresentata, competente in forza della normativa di settore».

Può dunque ritenersi che al Sue - pur se tenuto ad assumere l'atto conclusivo del procedimento in quanto unico interlocutore del privato - non saranno giudizialmente imputabili, se non in via mediata, gli effetti di un provvedimento di diniego che sia assunto in forza dell'opposizione di una diversa amministrazione, nel caso in cui tale provvedimento venga poi impugnato e annullato in sede giurisdizionale. In altri termini, il Sue non potrebbe essere chiamato a rispondere del pregiudizio patrimoniale eventualmente causato al cittadino, che, pur impugnando l'atto conclusivo della conferenza di servizi, potrà e dovrà rivolgere la pretesa risarcitoria direttamente nei confronti della amministrazione che in quella sede ha espresso il proprio dissenso e determinato il rigetto dell'istanza con l'atto funzionalmente (e formalmente) assunto dal Sue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la recente sentenza del Consiglio di Stato 4312/2012, contenente specifici rilievi sui poteri del Sue. La pronuncia richiama innanzitutto il consolidato indirizzo giurisprudenziale (tra le tante, Consiglio di Stato, 6878/2011) secondo cui il procedimento per il rilascio del permesso di costruire e quello per il

nulla-osta di compatibilità paesaggistica dell'intervento, ancorché connessi, sono due procedimenti distinti, avendo a oggetto la tutela di beni diversi ed essendo articolati sulla base di competenze diverse. Se ne fa conseguire che l'articolo 5 del Dpr 380/2001, nell'assegnare al Sue l'acquisizione di tutti gli «atti di assenso, comunque

denominati, necessari ai fini della realizzazione dell'intervento edilizio», si riferisce ai soli pareri e nulla-osta endoprocedimentali volti al rilascio del permesso di costruire, ma non può estendersi anche a un'autorizzazione diversa ed esterna rispetto a tale procedimento, quale è

l'autorizzazione paesaggistica eventualmente richiesta per l'esecuzione dell'intervento. Tale orientamento, espresso dai giudici di Palazzo Spada pochi giorni prima della pubblicazione della legge 134/2012, andrà oggi rimeditato, alla luce della esclusività delle funzioni assegnate al Sue.

IN PRATICAa cura di **Donato Antonucci****Il divieto di chiedere atti già in possesso della Pa**

In base all'articolo 9-bis del Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001), introdotto dalla legge di conversione del Dl 83/2012, ai fini della presentazione, rilascio o formazione dei titoli abilitativi previsti dal Testo unico, la pubblica amministrazione è tenuta «ad acquisire d'ufficio i documenti, le informazioni e i dati, compresi quelli catastali, che siano in possesso delle pubbliche amministrazioni», senza possibilità di «richiedere attestazioni, comunque denominate, o perizie sulla

veridicità e sull'autenticità di tali documenti, informazioni e dati».

L'acquisizione del nulla-osta paesaggistico

I compiti di acquisizione indicati in precedenza sono riferibili allo sportello unico per l'edilizia (Sue), al quale l'attuale formulazione dell'articolo 5 del Testo unico assegna anche il compito di acquisire – direttamente o tramite conferenza di servizi – tutti gli atti di assenso, comunque denominati, necessari ai fini della realizzazione dell'intervento, tra cui quelli per eseguire interventi edilizi su immobili assoggettati a vincolo storico-artistico o paesaggistico ai sensi del Dlgs 42/2004, «fermo restando che, in caso di dissenso manifestato dall'amministrazione preposta alla tutela dei beni culturali, si procede ai sensi del medesimo codice». Il rinvio, quindi, è all'articolo 25 del codice del 2004 – che a sua volta richiama l'istituto della conferenza di servizi – e riguarda unicamente

quelli assoggettati a vincolo storico-artistico, poiché la norma utilizza il termine «beni culturali» e non «patrimonio culturale», così escludendo i «beni paesaggistici», che ne sono una delle due distinte componenti, ai sensi dell'articolo 2 del medesimo codice. La sostanza, tuttavia, non cambia, poiché anche nel caso del nulla-osta paesaggistico, se non direttamente acquisito dal Sue, dovrà farsi ricorso alla conferenza di servizi, che questo ufficio, come in passato, è tenuto ad indire.

L'orientamento del Consiglio di Stato

Sul punto va peraltro segnalata la recente sentenza del Consiglio di Stato 4312/2012, contenente specifici rilievi sui poteri del Sue. La pronuncia richiama innanzitutto il consolidato indirizzo giurisprudenziale (tra le tante, Consiglio di Stato, 6878/2011) secondo cui il procedimento per il rilascio del permesso di costruire e quello per il

nulla-osta di compatibilità paesaggistica dell'intervento, ancorché connessi, sono due procedimenti distinti, avendo a oggetto la tutela di beni diversi ed essendo articolati sulla base di competenze diverse. Se ne fa conseguire che l'articolo 5 del Dpr 380/2001, nell'assegnare al Sue l'acquisizione di tutti gli «atti di assenso, comunque denominati, necessari ai fini della realizzazione dell'intervento edilizio», si riferisce ai soli pareri e nulla-osta endoprocedimentali volti al rilascio del permesso di costruire, ma non può estendersi anche a un'autorizzazione diversa ed esterna rispetto a tale procedimento, quale è l'autorizzazione paesaggistica eventualmente richiesta per l'esecuzione dell'intervento. Tale orientamento, espresso dai giudici di Palazzo Spada pochi giorni prima della pubblicazione della legge 134/2012, andrà oggi rimeditato, alla luce della esclusività delle funzioni assegnate al Sue.

Il catalogo degli interventi

L'edilizia libera guadagna spazio

Senza titoli abilitativi anche i lavori interni e i cambi d'uso sui capannoni

Guido Inzaghi

■ All'insegna della semplificazione, la disciplina dei titoli edilizi cambia ancora nello sforzo di agevolare la ripresa economica. In sede di conversione del decreto legge 83/2012 (da parte della legge 134) sono stati ulteriormente modificati l'iter per il rilascio del permesso di costruire e il novero degli interventi realizzabili con comunicazione di inizio attività (Cia), ai sensi dell'articolo 6 del Testo unico in materia edilizia, Dpr 380/2001. Per quanto attiene al permesso di costruire, è ora previsto che se entro 60 giorni dalla presentazione della domanda non siano intervenuti gli assenti eventualmente necessari da parte delle altre amministrazioni (o se sia intervenuto il dissenso di una o più amministrazioni), il responsabile dello sportello unico indica una conferenza di servizi.

In tema di Cia, sono invece state assoggettate a comunicazione anche le «modifiche interne di carattere edilizio sulla superficie coperta dei fabbricati adibiti ad esercizio d'impresa, ovvero le modifiche della destinazione d'uso dei locali adibiti ad esercizio d'impresa».

Anche per queste opere, così come per gli interventi di manutenzione straordinaria, l'interessato, insieme alla comunicazione, dovrà però trasmettere i dati dell'impresa e una relazione tecnica che attesti la conformità agli strumenti urbanistici e ai regolamenti edilizi, oltre a una di-

chiarazione riguardo alla non necessità di titolo abilitativo.

La riforma si pone del solco delle precedenti che hanno complessivamente delineato cinque distinti modelli abilitativi, ciascuno corrispondente a determinate categorie di interventi edilizi:

- l'attività edilizia libera, attuabile senza alcuna formalità;
- l'attività soggetta a Cia (asseverata in caso di manutenzione straordinaria e modifiche interne o funzionali a fabbricati d'impresa), realizzabile previa comunicazione;
- l'attività soggetta a segnalazione certificata di inizio attività (Scia), anch'essa eseguibile contestualmente alla presentazione della prevista documentazione e soggetta ad eventuale inibitoria comunale entro 30 giorni;
- l'attività soggetta a denuncia di inizio attività (Dia), realizzabile decorsi 30 giorni dalla presentazione del relativo modello;
- le opere subordinate a rilascio di permesso di costruire, espresso o ottenuto mediante silenzio-assenso.

Nel novero dell'attività edilizia libera ricadono la manutenzione ordinaria, gli interventi per l'eliminazione di barriere architettoniche che non alterino la sagoma dell'edificio, le opere temporanee per ricerca nel sottosuolo, i movimenti di terra pertinenti all'attività agricola e le pratiche agro-silvo-pastorali ed, infine, le serre mobili stagionali, non in muratura.

Sono, invece, soggetti a Cia gli

interventi di manutenzione straordinaria (sempre che non riguardino parti strutturali, non comportino aumento delle unità immobiliari e non implicino incremento dei parametri urbanistici); le opere per esigenze contingenti (destinate ad essere rimosse comunque entro novanta giorni); le opere di pavimentazione e di finitura di spazi esterni; l'installazione di pannelli solari, fotovoltaici, al di fuori delle zone omogenee A); le aree ludiche senza fini di lucro e gli elementi di arredo delle aree pertinenziali ed infine, come visto, le modifiche edilizie interne e quelle funzionali dei fabbricati adibiti ad esercizio d'impresa.

Il rilascio del permesso di costruire permane per le attività edilizie più rilevanti ed, in particolare per:

- interventi di nuova costruzione;
- interventi di ristrutturazione urbanistica;
- interventi di ristrutturazione edilizia "maggiori", cioè che portino a un organismo edilizio diverso dal precedente e che comportino aumento di unità immobiliari, modifiche del volume, della sagoma, dei prospetti o delle superfici, o che - solo per gli immobili compresi nelle zone A (centri storici) - comportino cambi d'uso.

Infine, quali modelli residuali restano la Scia e la Dia. La Scia è prevista in relazione agli interventi non qualificabili né come attività edilizia libera, né come attività soggetta a permesso di costruire o a Cia (come, ad esem-

pio, per gli interventi di restauro o di risanamento conservativo e le ristrutturazioni cosiddette "minori") e per le varianti a permessi di costruire che non incidano sui parametri urbanistici e sulle volumetrie, non modifichino la destinazione d'uso e la categoria edilizia, non alterino la sagoma e non violino le prescrizioni del permesso di costruire.

La Dia è ancora prevista (come chiarito all'articolo 5, comma 2, lettera c) del Dl 70/2011) nelle fattispecie in cui essa si configuri quale alternativa al permesso di costruire - la cosiddetta Super-Dia - cioè relativamente alle ristrutturazioni edilizie maggiori, agli interventi di nuova costruzione o di ristrutturazione urbanistica disciplinati da piani attuativi con precise disposizioni plano-volumetriche e per le nuove costruzioni in esecuzione di strumenti urbanistici generali recanti precise disposizioni plano-volumetriche. Rimangono altresì soggetti a Dia, gli interventi per i quali tale strumento sia stato previsto dalle Regioni in base all'articolo 22, comma 4 del Testo unico dell'edilizia.

Un'altra novità (si veda l'articolo a fianco in basso) è l'estensione alla Dia del principio di "autocertificazione" già previsto con l'introduzione della Scia. Il Governo, in particolare, rilevando che le leggi regionali prevedono per analoghi interventi Dia o Scia in termini spesso confusi e alternativi, ha espressamente inteso rimettere ordine quantomeno proceduralmente, dettando regole di semplificazione analoghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI RAPIDI

In tutti i casi diversi da permesso di costruire e denuncia d'inizio attività il proprietario può avviare subito il cantiere

Cinque permessi «light»

Opere e iter dell'edilizia libera e dei titoli «leggeri», escluso il permesso di costruire

DETTAGLIO DELLE OPERE

ITER DA SEGUIRE

ATTIVITÀ EDILIZIA LIBERA

- ➊ Manutenzione ordinaria (ad esempio, tinteggiatura pareti)
 - ➋ Interventi contro le barriere architettoniche senza rampe o ascensori esterni o manufatti che alterino la sagoma dell'edificio
 - ➌ Opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo fuori dai centri abitati, esclusa la ricerca di idrocarburi
 - ➍ Movimenti terra e serre mobili stagionali per l'agricoltura senza strutture in muratura
- ➎ L'attività è libera, senza necessità di alcun titolo abilitativo
 - ➏ Vanno rispettate le prescrizioni degli strumenti urbanistici comunali e le altre normative di settore che incidono sulla disciplina dell'attività edilizia: norme antisismiche, norme di sicurezza, norme antincendio, norme igienico-sanitarie, norme relative all'efficienza energetica, disposizioni contenute nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (Dlgs 42/2004)

COMUNICAZIONE DI INIZIO ATTIVITÀ «SEMPLICE»

- 
- ➊ Opere per esigenze contingenti e temporanee, da rimuovere entro 90 giorni (ad esempio, prefabbricato per attrezzi)
 - ➋ Pavimentazione e finitura di spazi esterni, anche per aree di sosta, entro l'indice di permeabilità se stabilito dal Comune, comprese intercapedini interrato
 - ➌ Installazione di pannelli solari, fotovoltaici, a servizio degli edifici, al di fuori dei centri storici (zona A, Dm 1444/1968)
 - ➍ Aree ludiche senza fini di lucro ed elementi di arredo esterni

- ➎ Le opere possono essere eseguite, previa comunicazione dell'inizio dei lavori da parte dell'interessato al Comune – anche per via telematica – senza necessità di titolo abilitativo
- ➏ Vanno rispettate le prescrizioni comunali e le altre normative di settore aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia (vedi la casella precedente)

COMUNICAZIONE DI INIZIO ATTIVITÀ «ASSEVERATA»

- 
- ➊ Manutenzione straordinaria, compresa l'apertura di porte interne o lo spostamento di pareti interne, sempre che:
 - non riguardi le parti strutturali dell'edificio,
 - non aumenti il numero delle unità immobiliari,
 - non implichi incremento dei parametri urbanistici;
 - ➋ Modifiche interne di carattere edilizio sulla superficie coperta dei fabbricati adibiti a esercizio d'impresa, o modifiche della destinazione d'uso dei locali adibiti a esercizio d'impresa
- ➎ L'interessato, insieme alla comunicazione di inizio dei lavori, trasmette al Comune:
 - i dati identificativi dell'impresa che esegue i lavori;
 - una relazione tecnica con data certa e corredata degli opportuni elaborati progettuali, firmata da un tecnico abilitato
 - ➏ Il tecnico dichiara di non avere rapporti di dipendenza con l'impresa né con il committente e assevera, sotto la propria responsabilità, che i lavori sono a norma
 - ➐ Per i soli interventi di cui al punto ➋, sono trasmesse le dichiarazioni di conformità da parte dell'Agenzia per le imprese relative alla sussistenza dei requisiti e dei presupposti previsti

SCIA (SEGNALAZIONE CERTIFICATA DI INIZIO ATTIVITÀ)

- 
- ➊ Interventi che non rientrano tra quelli soggetti a permesso di costruire o a comunicazione di inizio lavori, né tra quelli in attività edilizia libera (ad esempio, interventi di restauro o risanamento conservativo, cambi di destinazione d'uso funzionale, manutenzione straordinaria che interessa parti strutturali)
 - ➋ Varianti a permessi di costruire che non incidono sui parametri urbanistici e sulle volumetrie, che non modificano la destinazione d'uso e la categoria edilizia, non alterano la sagoma dell'edificio e non violano le eventuali prescrizioni contenute nel permesso di costruire
- ➎ L'attività è soggetta a Scia e può essere iniziata il giorno della sua presentazione
 - ➏ Sono esclusi i casi in cui ci sono vincoli ambientali, paesaggistici o culturali o alla tutela di interessi prioritari
 - ➐ La Scia è corredata dai necessari elaborati. L'acquisizione di atti o pareri di organi o enti, o le verifiche preventive, sono sostituite da autocertificazioni, attestazioni e asseverazioni
 - ➑ In caso di accertata carenza dei requisiti e dei presupposti, entro 30 giorni dal ricevimento della Scia, l'amministrazione vieta la prosecuzione dell'attività e ordina la rimozione dei suoi eventuali effetti dannosi, salvo che – se possibile – l'interessato renda le opere conformi alla normativa vigente entro un termine fissato dall'amministrazione (minimo 30 giorni)
 - ➒ È fatto salvo il potere di autotutela dell'amministrazione

DIA (DENUNCIA DI INIZIO ATTIVITÀ)

- 
- ➊ Interventi di ristrutturazione edilizia che portino a un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente e che comportino aumento di unità immobiliari, modifiche del volume, della sagoma, dei prospetti o delle superfici, o che – solo per gli immobili nelle zone A – comportino cambi d'uso
 - ➋ Interventi di nuova costruzione o di ristrutturazione urbanistica qualora siano disciplinati da piani attuativi comunque denominati, compresi gli accordi negoziali con valore di piano attuativo, che contengano precise disposizioni, la cui sussistenza sia stata esplicitamente dichiarata dal Comune
 - ➌ Interventi di nuova costruzione qualora siano in diretta esecuzione di strumenti urbanistici generali contenenti precise disposizioni plano-volumetriche
 - ➍ Interventi per i quali le Regioni abbiano indicato la possibilità di ricorso alla Dia in alternativa o in sostituzione al permesso di costruire
- ➎ La Dia va presentata allo sportello unico. I lavori possono iniziare 30 giorni dopo
 - ➏ L'acquisizione di atti o pareri di organi o enti appositi, o l'esecuzione di verifiche preventive, è sostituita da autocertificazioni, attestazioni e asseverazioni
 - ➐ Se ci sono vincoli ambientali, paesaggistici o culturali e atti rilasciati dalle amministrazioni preposte alla difesa di interessi prioritari:
 - se l'immobile è sottoposto a un vincolo tutelato dal Comune, il termine di 30 giorni parte dal rilascio dell'assenso, e se l'atto non è favorevole la Dia è senza effetto;
 - se la tutela non compete al Comune e il parere favorevole non è già allegato alla Dia, lo sportello comunale convoca una conferenza di servizi. Il termine di 30 giorni decorre dall'esito della conferenza. In caso di esito non favorevole, la Dia è priva di effetti
 - ➑ Il responsabile, se entro 30 giorni riscontra l'assenza di una o più delle condizioni stabilite, ordina di non effettuare i lavori

LE RICADUTE

1 | REGIONI E COMUNI

La Consulta bocchia le modifiche locali

Il quadro normativo statale può dirsi definito, ma quale spazio resta alle Regioni e ai Comuni per differenziare la disciplina delle costruzioni rispetto alle nuove semplificazioni? Davvero poco a detta della Corte Costituzionale che, con la decisione n. 164 dello scorso 4 luglio, ha stabilito che la Pa presta un "servizio" ai cittadini mentre evade le pratiche edilizie (attraverso l'istruttoria, il rilascio o il diniego dei titoli edificatori, l'esercizio o il mancato esercizio della potestà inibitoria rispetto alle Dia e alle Scia degli interessati).

Secondo la Corte, il legislatore statale può legittimamente ritenere opportuno che il servizio, ora di esclusiva competenza dello sportello unico sia assicurato in termini omogenei su tutto il territorio nazionale, determinando i livelli essenziali delle prestazioni in relazione ai diritti civili e sociali (articolo 117, comma 2, lettera m) della Costituzione).

Se dunque il legislatore nazionale ritiene - come ha fatto - che le nuove semplificazioni edilizie siano necessarie per assicurare a tutti il godimento di prestazioni garantite, ecco che per la Consulta la legislazione regionale non può introdurre limitazioni o condizioni che possano appesantire l'esercizio

dello *ius aedificandi* (si vedano le sentenze 322/2009 e 282/2002). Alle Regioni non resta dunque che prendere atto delle nuove disposizioni in materia di formazione dei titoli edilizi.

Discorso solo leggermente diverso va fatto rispetto alla documentazione da allegare a Dia, Scia, comunicazioni e domande in genere. Le amministrazioni sono ora tenute ad acquisire d'ufficio i documenti, le informazioni e i dati che siano in possesso della Pa. Mentre resta fermo che le Regioni e, a maggior ragione, i Comuni non possono stabilire regole differenti rispetto alle modalità di reperimento e messa a disposizione degli allegati progettuali, i regolamenti comunali restano pienamente titolati a stabilire quali atti e rappresentazioni (tavole progettuali, tabelle quantitative, *rendering* architettonici, relazioni illustrative) debbano essere prodotti o acquisiti. Certo, le richieste non possono mai essere ingiustificatamente onerose o illogiche, nel qual caso l'interessato può rivolgersi al Tar per impugnare le indebite richieste, le norme regolamentari che le prevedessero e l'eventuale diniego del titolo edilizio o l'ordine di fermare i lavori.

G.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | RAPPORTI CON LA PA

Più oneri ai privati con la nuova Dia

Simone Pisani

La Dia come la Scia, almeno dal punto di vista delle autocertificazioni. Il nuovo comma 1-bis dell'articolo 23 del Testo unico prevede che - anche per la Dia - quando è prevista l'acquisizione di «atti o pareri» di organi o enti o l'esecuzione di «verifiche preventive», tali atti, pareri e verifiche siano sostituiti da autocertificazioni, attestazioni e asseverazioni o certificazioni di tecnici abilitati. Resta fermo il potere della Pa di verificare la correttezza delle valutazioni dei tecnici. La misura - che non si applica a vincoli ambientali, paesaggistici o culturali e agli atti delle amministrazioni preposte alla tutela di altri interessi preminenti - se rafforza la posizione del privato nella dialettica con la Pa in qualche misura ne appesantisce la posizione, in quanto l'interessato deve ora farsi carico dell'assunzione di ulteriori responsabilità e spese tecnico-professionali.

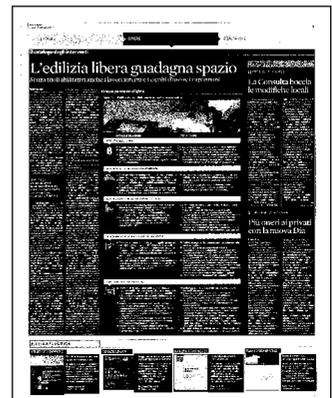
Per contro, la nuova funzione di controllo rispetto alle attestazioni del privato può essere più rischiosa per la Pa in termini di danni da risarcire qualora, nonostante le attestazioni di conformità

predisposte dal privato, sia disposto un ordine di non eseguire i lavori, poi ritenuto illegittimo dal Tar.

La giustizia amministrativa ha già evidenziato che, a seguito dell'annullamento di un provvedimento inibitorio, la Pa ha il potere di verificare di nuovo la sussistenza dei requisiti per l'esercizio dell'attività costruttiva, ma è responsabile dei danni causati dalla sospensione illegittima dei lavori (Tar Milano Lombardia, sez. II, 5901/2011 e 1092/2010).

Per ottenere la condanna della Pa, il danneggiato può limitarsi a invocare l'illegittimità dell'atto quale indice presuntivo di colpa. Spetterà, per contro, alla Pa dimostrare che si è trattato di un «errore scusabile» o che comunque non fosse esigibile una alternativa condotta lecita (Consiglio di Stato, sez. IV, 483/2012). A fronte di un provvedimento inibitorio illegittimo, mediante il quale siano state confutate considerazioni tecniche, poi giudicate corrette e conformi alla legge, il Comune difficilmente potrà sostenere di essere ricaduto in un errore scusabile e che una diversa valutazione non fosse possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDICOLA E LIBRERIA

MODELLI E FORMULE

Da abbaino a zanzariera: i permessi necessari

Quando è necessario presentare la Dia e quando serve il permesso di costruire? Nel «Formulario delle procedure edilizie», sono illustrati per ogni attività, il titolo abilitativo e la procedura da seguire. Il cd allegato contiene le formule in formato editabile.

Pagine: 272 + Cd
Prezzo: 42,00 euro

PIANI URBANISTICI

La guida operativa per il progetto della città

La «Guida pratica urbanistica» si sviluppa analizzando i vari piani urbanistici, trattando per ognuno gli aspetti del contenuto, dei rapporti con altri piani, delle procedure e dell'efficacia cercando di affrontare e risolvere molteplici problemi interpretativi.

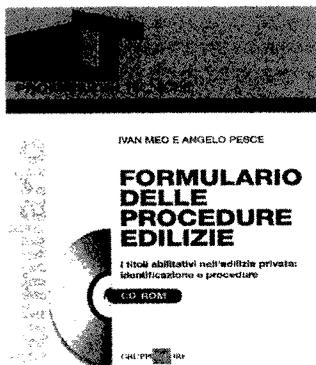
Pagine: 480
Prezzo: 40,00 euro

CODICE UNICO

Leggi nazionali e regionali raccolte in un solo volume

L'aggiornamento 2012 del «Codice dell'edilizia e dell'urbanistica» pone in particolare evidenza le significative novità legislative, introdotte al Testo unico dell'edilizia dal Dl 201/2011. Integrato con le ultime leggi regionali sulla materia.

Pagine: 1.760 + Cd
Prezzo: 63,00 euro

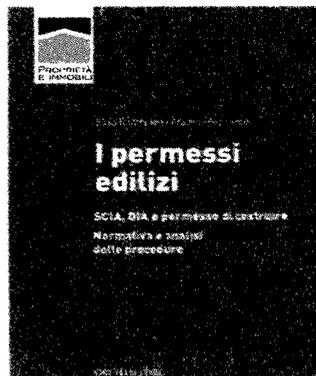


OPERE E CONTROLLI

Costruire in regola e in sicurezza

Il volume vuole essere una guida essenziale per quanti si occupano professionalmente dell'attività edilizia, ma anche per i privati. Analizza il sistema dei titoli abilitativi ma anche la vigilanza sull'attività urbanistico-edilizia e le normative tecniche edilizie.

Pagine: 480
Prezzo: 54,00 euro



La vigilanza

Al Comune 30 giorni per bloccare i lavori

Ma lo stop è sempre possibile per gravi motivi

Donato Antonucci

■ Anche di fronte a interventi realizzati in edilizia libera o con una semplice comunicazione o segnalazione di inizio attività, senza quindi un esplicito controllo e assenso del Comune, all'ente locale restano dei poteri di intervento di fronte a opere illegittime. Ma come può il Comune intervenire quando l'intervento edilizio è già partito?

Una risposta si può certamente ricavare dalla sentenza 188/2012, con cui la Corte costituzionale, dando una interpretazione autentica dell'articolo 19 della legge 241/1990, ha definito l'ambito dei poteri di intervento delle amministrazioni.

La Regione Emilia Romagna aveva paventato l'illegittimità costituzionale della norma se interpretata nel senso che, decorso il termine di 30 giorni concesso dal comma 3 per inibire la prosecuzione dell'attività e non ricorrendo nessuna delle ipotesi tassative indicate dal comma 4, all'amministrazione fosse preclusa la repressione di abusi edilizi esercitando il potere di autotutela.

Secondo la Consulta, l'articolo 19 può e deve essere letto nel senso che il decorso del termine di legge non esclude affatto il ricorso all'autotutela previsto dal comma 3, il quale si aggiunge alla ulteriore potestà di intervento configurata dal

comma 4, esercitabile «in caso di pericolo di danno per gli interessi ivi indicati».

L'esame della disposizione, infatti, deve essere effettuato inserendola «nel più ampio contesto costituito dalla configurazione normativa dei poteri amministrativi di repressione dell'abuso edilizio con cui il legislatore ha inteso accompagnare e completare la riforma dei titoli abilitativi all'edificazione, culminata con l'introdu-

L'AUTOTUTELA

Scaduto il termine per le verifiche l'ente può intervenire per garantire il bene primario della tutela del territorio

zione della segnalazione certificata di inizio attività».

La sentenza evidenzia come proprio il rilevante interesse costituzionale di garantire un armonico sviluppo del territorio e preservarne l'integrità, abbia indotto il legislatore ad introdurre «un rimedio che, per i casi di più grave sacrificio del bene pubblico, possa consentire di superare l'affidamento generato dalla Scia».

Negli stessi termini si è espressa di recente anche la giurisprudenza di merito. Il Tar Emilia Romagna (sezione di Bologna sentenza

272/2012), ha evidenziato come indipendentemente dalla natura giuridica della Dia (o della Scia), il mancato rispetto del termine di legge di 30 giorni «comporta la definitiva preclusione dell'esercizio del potere vincolato di controllo inibitorio potendo venire in rilievo soltanto il discrezionale potere di autotutela».

Questo sarebbe «l'unico concreto vantaggio per il privato, in termini di tempestività dell'azione amministrativa e conseguentemente di certezza e di affidamento, che ha indotto il legislatore a sottoporre alcuni interventi edilizi alla più snella disciplina della Dia in luogo del procedimento necessario, per altri interventi edilizi più rilevanti, di un titolo abilitativo espresso».

Alla luce di tali pronunce è quindi possibile individuare distinte possibilità di intervento per la Dia e per la Scia in materia edilizia:

● il potere inibitorio di carattere generale, esercitabile nel termine di 30 giorni (articolo 19, commi 3 e 6-bis, legge 241/1990, e articolo 23, comma 6, del Testo unico), in caso di accertata carenza dei requisiti e dei presupposti per l'avvio dell'attività, salva la possibilità per il privato di conformarsi alle previsioni di legge;

● la specifica potestà di intervento contemplata dall'articolo 19, comma 4, esercitabile

anche dopo il decorso del termine di 30 giorni, ma unicamente nel caso di pericolo di danno per:

- il patrimonio artistico e culturale;
- l'ambiente;
- la salute;
- la sicurezza pubblica;
- la difesa nazionale;

sempre con possibilità di conformazione dell'attività dei privati alla normativa vigente;

● il generale potere di autotutela, anche questo esercitabile dopo lo scadere dei 30 giorni e nel rispetto dei presupposti indicati agli articoli 21-quinquies e 21-nonies della legge 241/1990, quindi, nel caso di annullamento di ufficio, comunque entro un termine ragionevole.

A tali poteri, inoltre, andrebbero aggiunte le possibilità di intervento previste dall'articolo 27 del Testo unico, visto l'esplicito richiamo dell'articolo 19, comma 6-bis alle disposizioni relative alla vigilanza sull'attività urbanistico-edilizia, alle responsabilità e alle sanzioni di cui al Dpr 380/2001 e alle leggi regionali in materia.

La vigilanza e il potere di autotutela sono senz'altro esercitabili anche nelle ipotesi di attività di edilizia libera, laddove questa non risulti rispettosa dei parametri indicati dall'articolo 6 del Testo unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SANZIONI

1 | I TERZI

Il vicino può chiedere alla Pa di fermare la Scia o la Dia

Contro la presentazione di una Dia o una Scia, ritenute dal terzo contrarie alla legge, il regime della tutela giurisdizionale è oggi contenuto nell'articolo 19, legge 241/1990. La norma, al comma 6-ter, esclude innanzitutto che la Dia e la Scia siano provvedimenti amministrativi taciti direttamente impugnabili, aderendo in tal modo alle conclusioni cui era giunta l'adunanza plenaria del Consiglio di Stato con la sentenza n. 15/2011, salvò poi discostarsene per ciò che attiene alle forme di tutela giurisdizionale.

Il secondo periodo dello stesso comma stabilisce infatti che i terzi possano solo sollecitare l'esercizio delle verifiche spettanti all'amministrazione e, in caso

di inerzia, sia loro consentita «esclusivamente», la proposizione dell'azione prevista dall'articolo 31 del Dlgs 104/2010, cioè l'azione contro il silenzio della Pa.

Secondo la giurisprudenza (da ultimo Tar Lombardia-Milano 1075/2012), la "sollecitazione" dei poteri di verifica della Pa da parte del terzo non può essere una generica denuncia di eventuali abusi edilizi e, anche se non necessita di formule specifiche, deve comunque possedere alcuni requisiti minimi, atti a garantire la serietà dell'istanza e a delineare un obbligo di provvedere. Tra questi la forma scritta, l'indicazione, almeno sommaria, della lamentata illegittimità delle opere edilizie e la richiesta di

esercizio del potere/dovere di verifica e di eventuale repressione dell'abuso. Se questo tipo di istanza rimane inascoltata potrà configurarsi il silenzio-inadempimento impugnabile.

A fronte della più restrittiva ipotesi normativa, il Consiglio di Stato (Sez. IV, 4255/2012 e 6614/2011) ammette più ampie forme di tutela del terzo, sempre traendo spunto dalla pronuncia 15/2011, secondo cui Scia e Dia sono dichiarazioni imputabili a manifestazione di volontà privata dalla quale scaturisce un procedimento doveroso di verifica che, in assenza di requisiti per l'avvio o la continuazione dell'attività, si conclude con un diniego espresso o tacito di adozione del provvedimento inibitorio. Il terzo, a tutela del proprio

interesse pretensivo al corretto esercizio della potestà di verifica e controllo, potrà proporre l'azione di annullamento dell'atto (espresso o tacito) di diniego di adozione del provvedimento inibitorio, entro l'usuale termine di impugnazione, decorrente dalla piena conoscenza dell'atto lesivo (cioè la percezione dell'esistenza di un provvedimento e degli aspetti che ne rendono evidente la lesività della sfera giuridica del potenziale ricorrente, in modo da rendere percepibile l'attualità dell'interesse ad agire). Inoltre, congiuntamente o separatamente, potrà proporre l'azione di adempimento dell'obbligo dell'amministrazione di adottare i provvedimenti interdittivi o restrittivi, da esercitare comunque nel termine di un anno previsto dall'articolo 31, comma 3, Dlgs 104/2010, per l'azione avverso il silenzio.

D. Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | I PROFESSIONISTI

Per i tecnici aumentano responsabilità e sanzioni

**Cristian Immobili
Guglielmo Saporito**

Procedure snelle aggravano la responsabilità dei professionisti. Con lo sportello unico dell'edilizia ai tecnici è chiesta una collaborazione di tipo sostitutivo nei confronti della Pa, ma è una collaborazione rischiosa. In materia edilizia, chi costruisce deve asseverare (cioè dichiarare, assumendosene la responsabilità) che le opere da realizzare siano conformi agli strumenti urbanistici, ai regolamenti edilizi e alle leggi.

In caso di errore, il professionista risponde al committente (se emergono danni o ritardi), verso

l'amministrazione (per i reati di falso, in base agli articoli 359 e 481 del Codice penale), nonché verso l'ordine professionale (per le sanzioni disciplinari).

Tutto ciò secondo un principio di gradualità che oscilla dalla colpa lieve a quella grave, secondo una scansione che valuta le difficoltà di accesso e comprensione dei dati (norme di piano, circolari, prassi), la prestazione richiesta (di routine oppure originale), i tempi e modi di esecuzione dell'incarico. I casi più gravi sono quelli in cui il tecnico espone una dolosa rappresentazione della realtà

(ad esempio, non rappresenta una distanza che andava rispettata). È invece esclusa la responsabilità del professionista che, non avendo una conoscenza diretta, è indotto in errore dal comportamento del privato (ad esempio, circa l'epoca di costruzione di un manufatto): in tal caso è il privato a rispondere della stessa pena cui andrebbe incontro il professionista nell'attività di attestazione. L'errore professionale (commesso cioè senza dolo) genera responsabilità se non è scusabile: il tecnico risponde, come tutti i professionisti, anche per colpa lieve cioè per

errori dovuti a leggerezza o generica trascuratezza. Solo nel caso in cui emergano particolari difficoltà nell'espletamento dell'incarico, il professionista vede alleviata la propria responsabilità, rispondendo solo per colpa grave, cioè per grave ed inescusabile violazione di principi o prassi consolidate.

È in ogni caso dovere del professionista rivolgersi a uno specialista se emergono speciali difficoltà. Se il professionista di media capacità non lo fa, risponde per colpa lieve anche se la prestazione da lui svolta è di particolare difficoltà.

La lettura dei piani urbanistici non è ritenuta di elevata difficoltà e nei casi dubbi il tecnico potrà allegare all'asseverazione un foglio illustrativo che chiarisca il ragionamento adottato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 | IMPIEGATI PUBBLICI

I funzionari in ritardo rischiano di pagare i danni

Se lo sportello unico non ritiene che le dichiarazioni indirizzate siano utili o sufficientemente chiare, può chiedere integrazioni, e nei casi più rilevanti inviare una comunicazione di preavviso di archiviazione della pratica: questo è previsto dall'articolo 10-bis della legge 241/1990, affinché il privato interessato possa effettuare rettifica o cercare di convincere della validità della propria dichiarazione.

Se lo sportello dubita del contenuto della dichiarazione non può chiedere ulteriori attestazioni o perizie (articolo 9-bis, Dpr 380/2001) ma se ritiene che la dichiarazione

non sia corrispondente al vero, può segnalare la circostanza all'autorità giudiziaria (articolo 19, comma 6, legge 241/1990, articoli 359 e 481 del Codice penale).

Se il funzionario incaricato della pratica presso lo sportello ritarda indebitamente la procedura, vi sono rischi di risarcimento danni e conseguenze di carriera a carico del funzionario stesso.

Ma perché il privato ottenga il risarcimento danni occorre dimostrare che il ritardo ha frenato un procedimento che sicuramente sarebbe giunto a risultati favorevoli. Se, al contrario, una procedura

tempestiva sarebbe stata inutile perché non avrebbe comunque condotto ad un provvedimento favorevole per il privato, non è possibile chiedere il risarcimento per i danni causati dal mero ritardo (Consiglio di Stato sentenza 2535/2012). Se il ritardo non è giustificato, si possono chiedere i danni sia commerciali (il ritardo nella vendita di un bene, la perdita di occasioni) sia i danni biologici (affanni, ansia, depressione, problemi neurologici): ad esempio, il Consiglio di Stato (sentenza 1271/2011) ha riconosciuto un indennizzo di umila euro per danni biologici e 44mila per

danni economici conseguenti ad un ritardo di due anni nel rilascio di un permesso di costruire.

In proprio, il pubblico dipendente che omette o ritarda atti rischia danni alla carriera (articolo 2, comma 9, della legge 241/1990, articolo 72, comma 3, Dpr 445/2000) cioè valutazioni negative di performance, oltre a responsabilità disciplinari e amministrative contabili.

In particolare il decreto sviluppo (Dl 83/2012) impone al Comune, in caso di inerzia del responsabile del procedimento di individuare (e pubblicare sul sito) il soggetto a cui attribuire poteri sostitutivi che dovrà sbloccare la pratica nella metà del tempo originariamente previsto e segnalare il dipendente inadempiente all'ufficio per i provvedimenti disciplinari.

Gu.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE E RISPOSTE

a cura di **Giulio Saporito**

1 Documenti dal privato

Il professionista può raccogliere i pareri di varie amministrazioni prima di rivolgersi allo sportello unico comunale, oppure deve attendere che la raccolta dei vari pareri avvenga attraverso il Comune?

Se il privato ha interesse ad ottenere una Dia invece di una

Scia, o un permesso di costruire invece di una Dia, può scegliere la strada più articolata (ad esempio, per meglio presentarsi a terzi acquirenti o a banche finanziatrici). Chiedendo una Dia, si rinuncia ai vantaggi di rapidità della Scia ma si riesce ad evitare l'obbligo di utilizzare lo sportello unico comunale e quindi si possono raccogliere dalla Soprintendenza o dalla Regione i pareri ambientali o, ad esempio, sulla normativa antisismica (articolo 23, comma 4, Dpr 380/2001).

2 Il «no» come ultima ratio

Lo sportello unico del Comune può rifiutare alcuni documenti forniti dal cittadino o dal professionista?

Un rifiuto immotivato, un respingimento dell'utente per incompletezza della domanda, non è previsto, né, tutto sommato, necessario. Domande incomplete

o incomprensibili possono essere archiviate dopo aver informato l'utente con un motivato preavviso di archiviazione a norma dell'articolo 10-bis della legge 241/1990, dando cioè un termine per regolarizzare. L'accentramento di varie attività nello sportello unico consentirà ai professionisti di seguire la pratica all'interno dell'ufficio con maggiore facilità. Anzi è auspicabile che lo sportello adotti protocolli di buona prassi, unificando la trattazione di domande analoghe.

Il territorio. Le performance di Comuni, Regioni e Ministeri

Servono quattro anni anche per una stradina

A Viterbo non bastano quattro anni per fare una strada neanche troppo importante, dal valore di un milione di euro, mentre la media dei Comuni italiani riesce a chiudere questo tipo di cantieri in tre anni (il 41% di tempo in meno rispetto al capoluogo laziale). In fatto di strade non va meglio neanche alla pur efficiente Bolzano che per fare la stessa infrastruttura ci mette in media tre mesi in meno di Viterbo, ma sempre 12 in più rispetto alla media nazionale. Chi invece si avvicina alla performance migliore è il Comune di Torino che riesce a chiudere il cantiere, sempre in media, in tre anni e mezzo: appena il 16% più lentamente della media italiana.

La musica non cambia se agitare l'appalto non c'è il piccolo ente locale che deve spesso fare i conti con personale e competenze ridotte. Anche quando la regia è del ministero competente (non solo quello delle Infrastrutture, ma tutti a seconda della natura dell'opera), dal Nord al Sud i capoluoghi non riescono mai a battere la media nazionale (si veda il grafico a fianco) con - ancora una volta - la deludente resa del Centro-Sud (di cui Viterbo, Cagliari e Reggio Calabria sono solo esempi).

La banca dati Visto, realizzata dall'Unità di verifica degli investimenti pubblici (Uver) - una struttura al servizio dei ministeri dell'Economia e della Coesione - rappresenta un vero e proprio benchmarking per le amministrazioni pubbliche alla prese con la programmazione e la realizzazione delle infrastrutture. Contiene infatti i tempi di attuazione (suddivisi nelle tre fasi della progettazione, della gara e del cantiere) di oltre

LE CITTÀ

Bene soltanto Torino, mentre anche Bolzano supera la media nazionale. Nel Mezzogiorno più lenta la gestione delle gare

16.883 interventi di infrastrutturazione tra viabilità, ambiente (rifiuti e difesa del suolo, ad esempio), ciclo dell'acqua (acquedotti e depurazioni), altri trasporti (porti e aeroporti) e altri interventi (cultura, servizi, industria, ad esempio), per un valore complessivo di 67 miliardi di euro.

Una massa molto significativa di informazioni (ma nessuna scheda «personalizzata» con le

single opere) che è nata con l'obiettivo di monitorare le opere inserite negli accordi di programma, ma che strada facendo è diventata, appunto, un modello di riferimento per chi si appresta a programmare opere analoghe. Se ad esempio il Comune di Bologna deve realizzare una strada, può inserire l'importo stimato e l'ente appaltante in «Visto» e ottenere per ogni fase il tempo medio in quella zona, quello nazionale, ma anche i casi più virtuosi registrati dalla banca dati e per capire quali sono i tempi da attendersi concretamente per un determinato intervento. Ma anche per scoprire, a posteriori, se si rientra tra i buoni o i cattivi.

Ebbene, anche l'analisi dell'Uver (nel Rapporto 2011 sui tempi di attuazione delle opere pubbliche) presenta da questo punto di vista molte conferme. «Tra le Regioni più veloci nell'attuazione delle opere pubbliche - si legge nella relazione - vi sono l'Emilia-Romagna e il Piemonte; tra quelle più lente la Sicilia e la Basilicata». Con questa ultima Regione che si perde soprattutto nella fase di esecuzione dei lavori, nella quale tocca il picco (45%) di scostamento dalla media del resto del Paese.

Tuttavia c'è anche chi fa meglio della media nazionale. Se abbattere i tempi risulta difficile in tutta Italia, quando si tratta di bandire le gare, per fortuna, i tempi si allungano solo in tre regioni: Campania, Sicilia e Basilicata. Quasi tutte le altre riescono a comprimere i tempi rispetto alla media nazionale: in alcuni casi fino a al 40% e oltre (come per le virtuose Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige).

Ma qual è secondo i tecnici dell'Uver la vera «zavorra» per le opere pubbliche? La risposta a questa domanda sta in quelli che loro definiscono nella Relazione i «tempi di attraversamento», cioè il periodo necessario per passare da una fase all'altra: ad esempio dalla progettazione definitiva a quella esecutiva. «Un momento di passaggio caratterizzato soprattutto da attività amministrative», precisa la relazione. In altre parole: il periodo necessario per l'invio di carte, il controllo formale, l'attesa delle risposte. Ma secondo l'Uver c'è di più: ci sono anche «tempi morti che in termini percentuali - accusa il documento - pesano in modo molto rilevante».

E in effetti il dato deve far riflettere: i tempi morti tra una fase e l'altra «assorbono in media il 57% dei complessivi tempi di progettazione e affidamento delle opere». Come dire: più che sullo studio di come fare al meglio un'opera, la metà del tempo passa tra attese e «parcheggi procedurali».

V. Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRAGUARDI MANCATI

Tempi lunghi da Bolzano a Cagliari

di Valeria Uva

Da Torino a Reggio Calabria, nessuna grande amministrazione riesce a contenere i tempi dei lavori pubblici. Così, a esempio, per realizzare una piccola strada, Torino impiega sei mesi in più della media nazionale - 3

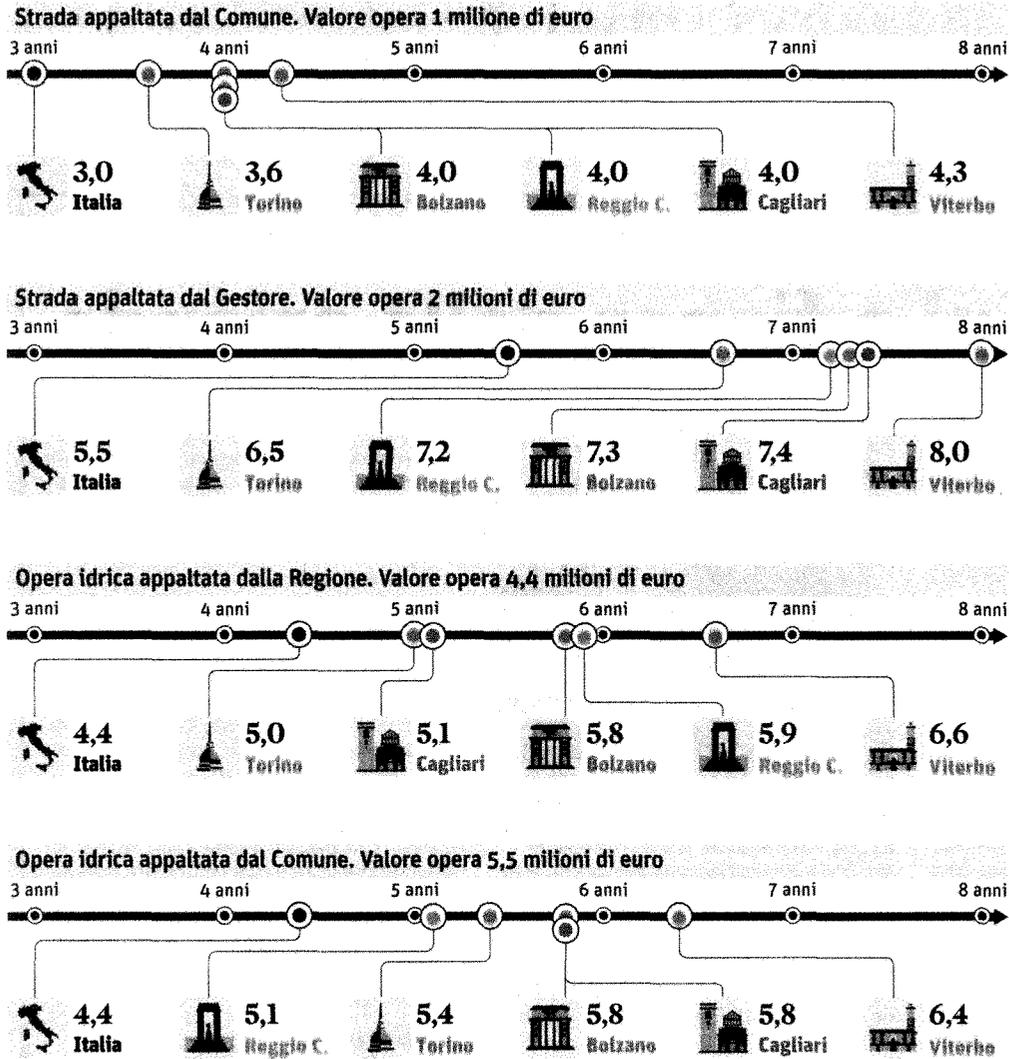
anni - mentre a Viterbo servono addirittura altri 15 mesi. La lentezza delle opere pubbliche italiane è fotografata dalla banca dati «Visto» creata dall'Unità di verifica degli investimenti pubblici.

Servizio • pagina 11



Dal progetto al taglio del nastro

Tempi di realizzazione della stessa tipologia di opera pubblica in alcuni grandi Comuni italiani e confronto con la media nazionale - La scala indica il numero di anni necessari per il completamento



Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su banca dati Liver - Visto

BAROMETRO

Possibili aiuti Ue con doppio effetto su Pd e Pdl

Evero che tutto dipenderà dalla legge elettorale e dalle coalizioni. Se, cioè, saranno all'altezza di consegnare al Paese una maggioranza e un Governo stabili. È vero anche che i timori di un'emergenza politica - oltre che economica - stanno diventando più profondi: alleanze che si sfilacciano a sinistra, inesistenti a destra, mentre il movimento di Grillo è dato come terza forza e - quindi - in grado di condizionare il prossimo Parlamento e la formazione del prossimo Esecutivo. Dato tutto questo per acquisito, il vero fattore X della campagna elettorale è la possibile richiesta di aiuto dell'Italia all'Europa con ciò che ne consegue. Ossia, con l'adesione al *memorandum of understanding* che imporrà al futuro Governo delle «severe condizionalità» come ha detto Mario Draghi. Tradotto in politica vuol dire un programma di governo già scritto. E scritto in modo tale -

c'è da prevedere - che sarà indigeribile per Bersani-Vendola. Se già Sel punta allo smantellamento della riforma Fornero con il referendum, è chiaro che non accetterà mai di stare in un Esecutivo impegnato ad eseguire una stretta tabella di marcia che include tagli alla spesa e nuove riforme.

Il punto è allora quante possibilità ci sono che Mario Monti chieda l'aiuto al fondo antispread. Rumors indicano nei primi mesi del prossimo anno la possibile richiesta di accesso al meccanismo, quindi, in tempo utile per "blindare" future maggioranze scelte dalle elezioni di primavera. Ma ormai non sono più solo i rumors a indicare quel percorso. È cominciato, infatti, una specie di pressing soft per abituarci all'idea che quello sarà il nostro percorso. Doloroso ma necessario. E allora basta scorrere i giornali dell'ultima settimana per trovare un filo comu-

ne che va in questa direzione. Sabato scorso Giorgio Napolitano in un videomessaggio al Forum di Cernobbio ha detto parole molto chiare: «Mi adopererò perché venga esplicitamente e largamente condiviso l'impegno a dare seguito e sviluppo a scelte di fondo concertate in sede europea». E poi «molto resta da fare, non facciamo illusioni». Certo, non c'è alcun riferimento al ricorso all'Ue, ma il capo dello Stato chiarisce a tutti - partiti in testa - che quel percorso di impegni è obbligato e forse non sarà sufficiente visto che «molto resta da fare».

Domenica scorsa, nel suo editoriale, Eugenio Scalfari ha commentato l'intervento di Mario Draghi e la predisposizione del "bazooka" ma ha spiegato che i benefici non dureranno a lungo se l'intervento di Francoforte non diventerà operativo. E, dunque, se la Spagna - come sembra - ricorrerà all'aiuto Ue, l'Italia non

potrebbe «restare ferma nella posizione di non chiedere aiuto» pena una nuova e forte offensiva della speculazione su di noi. Giovedì scorso, Giorgio Squinzi presentando i dati del Centro studi di Confindustria - che segnano una discesa del Pil del 2,4% - è andato dritto al punto. «La situazione resta gravissima, non vedo svolte all'orizzonte e allora è meglio non perdere tempo, l'Italia chieda lo scudo antispread». Squinzi, la sera prima, era stato ricevuto dal Quirinale ed è facile ritenere che abbia parlato al capo dello Stato di questo passaggio del suo discorso e ne abbia discusso con lui. Dunque, il tema non è più un tabù. Lo è invece per il Pd, che sa bene quanto lo scudo sia un ostacolo definitivo alla sua corsa per il governo. Diverso è invece per il Pdl: per Berlusconi l'aiuto potrebbe diventare "lo scudo politico" per sostenere un Monti-bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Lina Palmerini**

Il costo del personale

Gran raduno in Senato per difendere gli «scatti»

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

Non soffrono solo i minatori del Sulcis. Anche i dipendenti del Senato sono sul piede di guerra: temono vengano tolti loro gli scatti automatici in busta paga aboliti per tutti gli altri impiegati pubblici 20 anni fa. Automatismi che ancora oggi consentono a Palazzo Madama, nell'arco della carriera, perfino di quintuplicare lo stipendio al di là del merito. E di guadagnare mediamente 149.300 euro: oltre il quadruplo di uno «statale» medio italiano.

CONTINUA A PAGINA 9

Breve promemoria: la scala mobile che adeguava in automatico le buste paga di tutti i lavoratori fu minata da Craxi nel 1984 e soppressa definitivamente da Amato, dopo il fallimento del referendum voluto dal Pci, nel 1992. Gli scatti automatici che fissavano gli aumenti furono tolti a tutti i dipendenti pubblici col Decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio '93, quasi vent'anni fa. Per capirci: lo scudetto andava al Milan di Capello che aveva come bomber Jean Pierre Papin, la serata degli Oscar era dominata da *Gli spietati* e *Casa Howard*, Silvio Berlusconi non era ancora sceso in campo, alla guida del Pds c'era Achille Occhetto e agli esteri Emilio Colombo. Un'altra era geologica.

Da allora, gli unici scatti automatici buoni per gli aumenti in busta paga, nel settore pubblico, sono rimasti quelli della scuola. Ovvio: chi entra come maestra alla scuola materna o professore di matematica alle medie, a fine carriera farà ancora, a meno che non cambi lavoro, la maestra alla scuola materna o il professore di matematica senza alcuna possibilità (una vergogna, ma questo è un altro discorso) di aumenti dovuti alla bravura professionale.

Fino a qualche tempo fa nella scuola c'era un primo scatto dopo due anni seguito da uno ogni sei col risultato che un insegnante poteva aumentare lo stipendio, in 25 anni, del 47%. Contro un parallelo aumento per i colleghi dei Paesi Ocse del 69% e addirittura del 98% dei francesi. Adesso anche il primo scatto dopo due anni è stato abolito. Di conseguenza un insegnante può avere in tutta la carriera un massimo di 6 scatti con un incremento della busta paga che in tutta la carriera può arrivare al 50%. Anche nel settore priva-

to, sia chiaro, è rimasto qualche residuo. Gli stessi giornalisti, pur avendo cambiato le regole in questi anni di magra, hanno conservato degli scatti automatici. Che tuttavia possono portare in totale, nell'arco di una vita professionale, a un aumento massimo dichiarato del 72%.

Nel caso dei dipendenti degli organi istituzionali, dal Senato alla Camera, dal Cnel alla Corte costituzionale, la faccenda è diversa. Prendiamo Palazzo Madama: nel 2010 spendeva per stipendi ed emolumenti vari del personale dipendente, escluso quello a tempo determinato, 137.085.372 euro. Il che significa che, risultando 938 dipendenti, la retribuzione media lorda era di 146.146 euro. Più i contributi.

Tanto per offrire dei confronti: nettamente più di quanto guadagnavano mediamente allora i magistrati (132.642 euro) e gli addetti alla carriera diplomatica (93.755). Ma soprattutto il triplo degli universitari, quasi il quadruplo dei medici e degli infermieri del Servizio sanitario nazionale, quasi il quintuplo degli insegnanti e del personale della scuola, fermi a una media di 30.201 euro.

Bene: il bilancio 2011 dice che il risparmio rispetto al 2010 è stato dell'1,87%, corrispondente a circa 2,6 milioni considerando anche il personale a tempo determinato. Ma la spiegazione del calo è illuminante. Testuale: «Tale dato assume particolare significato se confrontato col successivo capitolo del trattamento del personale in quiescenza che, al contrario, presenta un aumento di 6.753.861,31 euro, pari al 7,33%, a causa, sostanzialmente, dei 37 collocamenti a riposo avvenuti nel 2011».

Traduzione: la sforbiciata è stata ottenuta solo perché in 37 sono andati in pensione. Ma questo, per contraccolpo, ha fatto esplodere la spesa previdenziale, che è sempre a carico di Palazzo Madama: un'impennata del 7% in un solo anno. Prova provata che, con i meccanismi attuali, ridurre il personale non porta affatto automaticamente a una riduzione della spesa generale. È vero che finalmente, dal 1° gennaio, anche nella cittadella della Camera alta è stato introdotto il sistema contributivo «pro rata» anche per quelli assunti prima del 2007, ma per vedere i primi risultati veri ci sarà da attendere degli anni.

Fatto sta che dal 2008 al 2011, vale a dire dopo («dopo») lo scoppio della indignazione dei cittadini per gli eccessi dei costi della politica, la spesa per le pensioni del personale del Senato è salita da 82.584.082 a 98.842.943 euro: un'accelerazione

mostruosa, del 19,7%. E nei prossimi anni l'andazzo è previsto sugli stessi ritmi.

Lo dice il bilancio preventivo del 2012 approvato all'inizio di agosto. Mentre la spesa per il personale dipendente (tolto quello a tempo determinato) dovrebbe diminuire di circa 2 milioni 560 mila euro, fermandosi a 131 milioni 970 mila euro, la spesa per le pensioni salirebbe invece a 106 milioni 850 mila euro. Il che significa che negli anni in cui il Pil pro capite degli italiani calava (dati Istat) del 6,5% e la vendita delle auto crollava ai livelli del 1983, la bolla previdenziale di Palazzo Madama si gonfiava del 29%. E continuerà a gonfiarsi fino a 109 milioni nel 2013 e quasi 112 nel 2014.

Colpa dei dipendenti del Senato brutti, cattivi e viziati? Ma per carità! Non ci permetteremo mai di dirlo. Si tratta in larga misura di persone di prim'ordine, di professionisti bravissimi, di esperti che riescono spesso a supplire con la loro preparazione ai limiti di una classe politica che, dati alla mano, è drammaticamente inferiore perfino sotto il profilo scolastico a quella degli altri Paesi avanzati.

Ma i meccanismi che hanno portato alla situazione attuale sono diventati palesemente insostenibili. Basti ricordare che l'automatico rinnovo dei contratti interni, disdetto dalla maggioranza di centrosinistra nell'infuriare delle polemiche sui costi del «Palazzo» e subito ripristinato per quieto vivere dalla destra dopo le elezioni vinte nel 2008, ha fatto lievitare il peso del personale (stipendi e pensioni) fino al 43,31% dei costi del Senato. Assurdo.

Il guaio è, come dicevamo, che sono ancora in vigore, oltre al meccanismo del recupero triennale dell'inflazione, anche gli scatti di progressione automatici biennali. Per avere un'idea dei loro effetti, in quarant'anni lo stipendio annuo lordo di un «assistente parlamentare», il livello più basso, quello dei commessi, può crescere da 38.059 a 159.729 euro moltiplicandosi per 4,2 volte. Quello dei coadiutori da 46.678 a 192.446. Quello dei segretari da 56.766 a 255.549. Quello degli stenografi da 67.390 a 287.422. Ma il top della progressione spetta ai consiglieri parlamentari, la cui retribuzione può passare da 85.415 a 417.037 euro, lievitando di quasi cinque volte. E ci riferiamo alle buste paga del 2008. Che da allora, al netto dei tagli provvisori di Tremonti, sono lievitate ancora.

Sinceramente: è difendibile un meccanismo come questo? Questo pomeriggio, quando si ritroveranno

all'assemblea convocata dalla Cgil per denunciare la minaccia che siano toccati quei meccanismi automatici di progressione degli stipendi, sarebbe un peccato se i dipendenti del Senato alzassero le barricate. E guai se lo facesse, per rastrellare consensi, qualcuno dei 14 (quattordici!) sindacati autonomi interni. Credono davvero che se si asserragliassero in cima a una gru o nel pozzo di una miniera per difendere i loro «diritti acquisiti» così gli italiani capirebbero?

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bolla previdenziale

Dal 2008 al 2011, la spesa per le pensioni del personale dell'Aula è salita da 82 a 98 milioni di euro

La progressione impari

In 40 anni il compenso di un insegnante sale del 50%
Un consigliere parlamentare passa da 85 a 417 mila euro

La storia Agli altri statali gli automatismi biennali sono stati aboliti nel '93. Ma a Palazzo Madama assicurano ancora paghe medie da 150 mila euro

Senato, gran raduno dei dipendenti per difendere gli scatti di stipendio

Il meccanismo fa quadruplicare i salari. Assemblea con 14 sindacati

134

milioni È la cifra spesa nel 2011 dal Senato per stipendi ed emolumenti del personale dipendente, escluso quello a tempo determinato

98

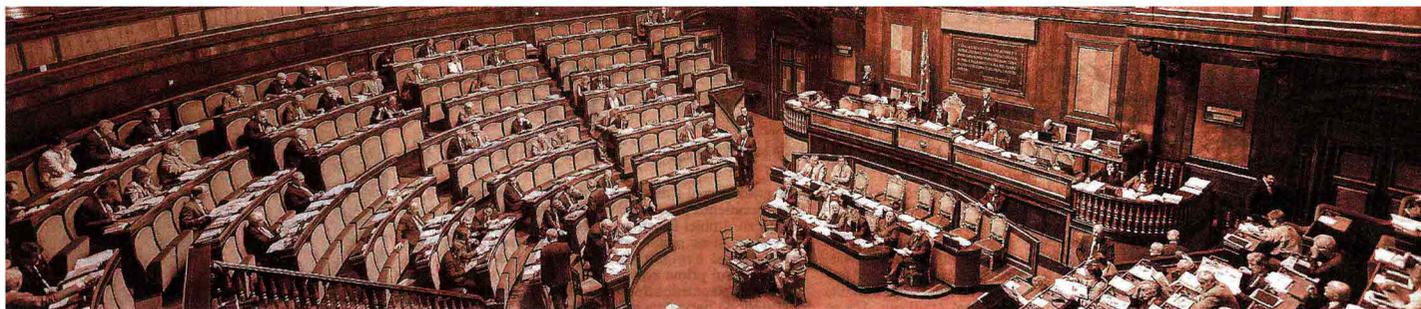
milioni È la spesa per le pensioni del personale, che nel 2008 era pari a 82 milioni: l'aumento è stato del 19,7 per cento

901

I dipendenti del Senato, per i quali, considerata la spesa di 134 milioni nel 2011, la retribuzione media era pari a 149.300 euro

4,2

la crescita in 40 anni dello stipendio annuo lordo di un «assistente parlamentare», che è passato da 38.059 a 159.729 euro



www.ecostampa.it



102219

«Renzi ha le nostre idee con insegne pd»

Berlusconi «elogia» il candidato e attacca Grillo. Poi critica la Ue e promette: via l'Imu

DAL NOSTRO INVIATO

BARI — Se sarà lui a portarla avanti non l'ha svelato, perché ancora non lo sa. Ma quale dovrà essere la linea del Pdl per i prossimi mesi e in campagna elettorale Silvio Berlusconi ha cominciato a dirlo. Prendendo le distanze da un governo che pensa troppo poco alla crescita, criticando l'accordo sul fiscal compact, annunciando che sarà abolita l'Imu in caso di vittoria, martellando per la prima volta il portabandiera dell'antipolitica, Beppe Grillo, e soprattutto entrando a piedi uniti nel campo avversario, quello del centrosinistra: «Renzi? È bravo. Porta avanti le nostre idee sotto le insegne del Pd. Auguri. Se vincessimo le primarie, si verificherebbe il miracolo della trasformazione del Pd in partito socialdemocratico».

Parole pensate e pesate, non certo frutto di improvvisazione, pronunciate davanti agli aficionados del *Giornale* che si sono imbarcati sulla Msc Divina per una crociera nel Mediterraneo che aveva come ospite d'onore proprio lui, il Cavaliere, salito a Venezia sabato, celebrato dai suoi supporters, e ridisceso dalla nave ieri nel primo pomeriggio a Bari, dopo aver concesso un'intervista pubblica al direttore Alessandro Sallusti. Evento

off limits per i giornalisti esterni al quotidiano, ma poi diffuso via Internet e su Tgcom, un po' come ai tempi delle videocassette della sua prima discesa in campo.

«Tonico», lo definiscono, allegro, lucido ma sempre indeciso sul suo futuro, il Cavaliere. A pranzo con i suoi interlocutori — tra i quali Paolo Bonaiuti e Sestino Giacomoni che lo hanno accompagnato e Raffaele Fitto che è salito a salutarlo —, ha spiegato che davvero è ancora presto per sciogliere la riserva sulla sua ricandidatura. E non solo perché, come ha ripetuto, «non si sa ancora quale sarà la legge elettorale», e dunque le alleanze eventuali o obbligate. Ma anche perché chi vincerà la partita del Pd suggerirà le mosse anche nel campo avverso. Se fosse Renzi, è la quasi certezza che ha avuto chi gli ha parlato, Berlusconi lascerebbe campo libero a chi generazionalmente potrebbe contrastarlo, magari lo stesso Alfano che ha incensato davanti al pubblico: «È il migliore di tutti». Se invece a prevalere, come in fondo nel Pdl oggi pensano in tanti, fosse Bersani, allora il binomio Pd-Vendola guidato dalla «vecchia nomenclatura» lo vedrebbe più a suo agio: «Non lascerò il Paese alla sinistra, state certi!», la sua promessa.

Anche per questo l'endorsement studiato (ma a suo modo

sincero, perché il sindaco di Firenze gli piace davvero), ha un fine: spaccare il centrosinistra, marcare la candidatura di Renzi come «amica» per far esplodere le contraddizioni del Pd. In caso di vittoria del giovane candidato, il quadro «si rimescolerebbe del tutto», ma in caso di sconfitta, riprenderebbe il martellamento contro la vecchia sinistra di Bersani e compagnia che non cambia mai e che va combattuta a tutti i costi.

E allo stesso modo è arrivato il momento di affrontare a muso duro il fenomeno Grillo: «È uno straordinario attore comico, ma sta ancora facendo quel mestiere. Non ci si improvvisa amministratori di un Paese o di una città. Qualcuno scrive il copione a Grillo e lui recita come ha fatto per tutta la vita», ma quando un partito che «ad oggi è dato al 12%» dovrà confrontarsi «con le regole della par condicio, quando dovranno sfidare me o Alfano, si vedrà che governare è altra cosa».

Insomma, gli avversari sono già nel mirino, ma anche sulle parole d'ordine della campagna elettorale Berlusconi affila le armi. Lo fa lanciando ufficialmente la promessa elettorale che era nell'aria: «Aboliremo l'Imu. La casa è un pilastro su cui ogni famiglia fonda il suo futuro», e bisogna liberare risorse per rimettere in moto un Paese che «ha bi-

sogno di fiducia, di tornare a crescere». Per questo l'agenda Monti non sembra essere al momento nel suo orizzonte: «Le norme del fiscal compact impediscono la crescita, perché si impone ai Paesi che hanno più del 60% del debito pubblico di ridurre del 5% all'anno il debito pubblico. Significa che l'Italia deve ridurre il debito di 40-50 miliardi ogni anno, cosa assolutamente impossibile» in periodi di recessione, quando bisogna invece «abbassare le tasse». E proprio per questo, rivendica, da premier «ero visto male, nel Consiglio europeo rappresentavo l'opposizione a queste norme. E quando c'è stato da votare il fiscal compact io ho messo il veto dell'Italia e si è interrotta per due ore la riunione».

Fosse per lui, sarebbe tutt'altra la politica da portare avanti: bisogna continuare a battersi contro l'opposizione tedesca — «un mattone che pesa in maniera tragica» — di dire no alla possibilità che la Bce batta moneta come fa la Fed negli Usa. E questo, condito dai complimenti a Draghi che ha fatto molto «per abbassare lo spread» e che lui spinse con vigore perché prendesse la guida della Bce anche se «avevo dei ministri contrari, mentre si dimostra quanto sia utile avere lì un italiano».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha detto



Su «Matteo»

Sotto la sua guida la sinistra può diventare un partito socialdemocratico



Su «Beppe»

È un bravo comico, ma continua ancora a fare quel mestiere

L'ipotesi del ricambio

Se nel Pd prevalesse il sindaco, il Cavaliere potrebbe lasciare a un giovane, magari ad Alfano



**La giornata**

A sinistra, l'arrivo di Berlusconi ieri a Bari, appena sbarcato dalla Msc Divina, dove aveva concesso un'intervista ad Alessandro Sallusti (Ansa)

La replica del sindaco: lui da rottamare Berlusconi all'attacco dall'Europa all'Imu «Renzi? Ha le mie idee»

Silvio Berlusconi ha rivelato la linea del Pdl per i prossimi mesi. Ha preso le distanze da un governo che pensa troppo poco alla crescita, criticando l'accordo europeo sul fiscal compact, annunciando che sarà abolita l'Imu in caso di vittoria, martellando il portabandiera dell'antipolitica, Beppe Grillo.

È poi entrato a piedi uniti nel campo avversario, quello del centrosinistra: «Renzi? È bravo. Porta avanti le nostre idee sotto le insegne del Pd. Auguri. Se vincesse lui le primarie, si verificherebbe il miracolo della trasformazione del Pd in partito socialdemocratico». La replica di Renzi: lui da rottamare.

A PAGINA 5 Di Caro

Il governo ritiene "inaccettabile" uno stop alla produzione negli stabilimenti italiani. La strategia del Lingotto: chiusure o nuova cassa integrazione

Fornero: che cosa chiedo alla Fiat

"Marchionne ha le date, aspetto che il telefono squilli". Pressing dei sindacati

MASSIMO GIANNINI

«L A FIAT è ormai una multinazionale. Ma è anche una grande industria italiana. Per questo, Marchionne ha il dovere di spiegarci quali sono le sue strategie per l'Italia. Aspettiamo sue notizie nei prossimi giorni. Io ho molte cose da chiedergli. E l'attesa non può essere eterna...». Elsa Fornero è molto preoccupata.

SEGUE A PAGINA 3

ELANCIATA l'ultimo appello al Lingotto: «Il governo non può imporre le scelte a un'impresa privata. Non possiamo "convocare" l'amministratore delegato al ministero. Ma all'amministratore delegato abbiamo chiesto un impegno preciso: ci dica come intende cambiare i contenuti del piano Fabbrica Italia. Ci dica se e come sono state modificate le strategie di investimento del gruppo nel nostro Paese. Ci dica se e come sono mutati gli impegni occupazionali negli stabilimenti attivi sul territorio nazionale. Marchionne non può tirarsi indietro. Lo deve non tanto e non solo al governo e ai suoi azionisti, ma soprattutto ai lavoratori della Fiat, e a migliaia di famiglie che vivono grazie alla Fiat. E lo deve anche all'Italia...».

Dunque, per il ministro del Welfare non bastavano l'Alcoa e l'Ilva. Non bastavano il Sulcis, Taranto e i 150 tavoli aperti su altrettante crisi aziendali, a rendere ancora più caldo il solito autunno che sta per cominciare. La crisi della Fiat chiude il cerchio. In tutti i sensi: da quello pratico a quello simbolico. Fornero ne parlerà in serata al concerto di gala del "Prix Italia" di Torino: quasi un mezzo consiglio dei ministri informale, con i "colleghi" degli Interni Anna Maria Cancellieri e dell'Istruzione Francesco Profumo. In quella che fu la capitale dell'auto quasi non si parla d'altro. La "ritirata" del Lin-

gotto. Il "tradimento" di Sergio l'Americano. La conferma del declino industriale di un Paese che, a dispetto di qualche ottimismo di troppo profuso in questi ultimi giorni dal governo, resta ancora piantato dentro al tunnel. E se si intravede qua e là una flebile luce — come del resto aveva avvertito pochi giorni fa proprio l'amministratore delegato della Fiat con il suo consueto e profetico cinismo — «forse non è il tunnel che finisce, ma è solo il treno che ci sta per travolgere».

Ora la profezia si autoavvera. Il «treno che ci sta per travolgere» è la fine troppe volte annunciata del grande sogno di Fabbrica Italia. Al suo posto, ora c'è l'incubo dell'ennesima disfatta industriale. La "fuga" della Fiat dal Belpaese. La chiusura di almeno due dei cinque stabilimenti superstiti (Pomigliano, e chissà, magari anche Mirafiori). La ricaduta occupazionale potenzialmente devastante sui quasi 25 mila dipendenti diretti del gruppo (senza considerare l'indotto). L'addio definitivo a un altro settore produttivo, l'automobile, che prima e soprattutto dopo la guerra ha rappresentato il cuore del Miracolo Economico. Smantelleremo anche quello, dopo aver alzato bandiera bianca sulla chimica e l'informatica, la siderurgia e l'alimentare?

La Fornero non si rassegna. «A noi sta a cuore che la Fiat difenda e rilanci la sua produzione e i suoi investimenti in Italia». Se questo non accadesse, il danno sarebbe enorme. Non solo per gli "stakeholder", come li chiama il ministro del Welfare, ma per l'intera nazione. Il problema è che Marchionne finora non ha dato nessuna spiegazione, e nessuna garanzia. Per questo la Fornero rilancia: «Io ho parlato più volte con Marchionne. Ci avevo parlato prima dell'estate, e ci ho parlato di nuovo nei giorni scorsi. Dopo l'annuncio di venerdì, all'amministratore delegato ho chiesto un incontro urgente. Gli ho comuni-

cato una serie di date. Mi ha risposto che era in partenza per gli Stati Uniti, e che mi avrebbe fatto sapere al suo rientro. Ma finora il mio telefono non ha ancora squillato. Sto aspettando sue notizie. Me le aspetto nei prossimi giorni, e non mi faccia dire di più...». Il ministro evita gli ultimatum: anche perché quelli timidamente abbozzati finora, con il numero uno del Lingotto non hanno prodotto nessun risultato. Sarebbe rovinoso se lo schema si ripetesse ancora una volta: il governo che fa la voce grossa, il "ceo" che fa spallucce e va avanti per la sua strada. La strada che porta a Detroit, dove Marchionne sta lavorando anche in questi giorni. Per questo, evidentemente, non ha tempo per alzare il telefono, e dare una data alla Fornero che gliela chiede.

«È vero — ammette il ministro — finora le nostre richieste non hanno raggiunto risultati concreti. E questo è un problema che avvertiamo, mi creda. Ma con la stessa sincerità le dico che il governo, in questi mesi e in queste ore non è stato con le mani in mano. Contatti ci sono stati e ci sono, con il Lingotto. Corrado Passera si sta facendo carico del confronto sulle strategie industriali, io delle ricadute occupazionali. Le assicuro che ci stiamo muovendo...». Fornero ha un lungo elenco di domande, da rivolgere all'amministratore delegato. Il ministro è il primo a riconoscerlo: «La crisi dell'auto — osserva — è globale e strutturale». Ma perché la Fiat perde molto più del mercato? E perché l'Italia continua ad essere l'area di maggiore criticità? Il nostro Paese diventerà solo uno dei tanti sbocchi di commercializzazione, o resterà ancora uno dei centri nevralgici di produzione automobilistica? Quali e quanti stabilimenti potrebbero chiudere? Ci sono progetti alternativi di reimpiego o di reindustrializzazione?

La lista delle richieste potrebbe continuare. Purtroppo, finora, quello che manca dramma-

ticamente sono le risposte. Ma anche se i fatti di questi mesi e di queste settimane non le danno ragione, Fornero nega che il governo sia stato inerte, se non addirittura "insensibile" di fronte agli allarmi che arrivavano lungo la rotta Torino-Auburn Hill. Non si sente un «ministro inesistente uscito da un libro di Italo Calvino», come ha scritto giustamente Luciano Gallino su questo giornale. «No, a questa rappresentazione non ci sto — obietta — e posso garantirle che sul caso Fiat il governo ha le idee molto chiare, e si sta impegnando in modo unitario e molto deciso. Nei prossimi giorni lo vedrete...».

Il problema è capire i termini di questo «impegno unitario e deciso». Se cioè Monti e i suoi ministri possano limitarsi ad ottenere una semplice "informativa" da Marchionne, oppure se vogliono inchiodarlo ad un vincolo più stringente sul piano delle scelte strategiche. Fornero, sia pure con cautela, accredita la seconda ipotesi: «L'epoca dello Stato Padrone è finita da un pezzo, per fortuna. Il governo non può decidere dove una grande industria privata deve allocare le sue risorse. Ma la Fiat, che ha fatto tanto per l'Italia, ha anche delle responsabilità verso questo Paese. Vorremmo che ne tenesse conto, e che desse un segnale al più presto...». Il monito è rivolto a Marchionne: il suo silenzio non può durare ancora a lungo, e comunque non certo fino al consiglio di amministrazione Fiat fissato per il 30 ottobre: il chiarimento deve avvenire molto prima. Ma il monito sembra rivolto anche a John Elkann: la famiglia Agnelli non può tacere a sua volta, riparata dietro al suo manager. Fabbrica Italia era un progetto faraonico: 20 miliardi di investimenti, che rappresentavano un volano potenziale per l'intera economia nazionale. Se ora svaniscono, o si dirottano altrove, l'azionista deve pur assumersi le sue responsabilità. Stavolta è in ballo qualcosa di più del destino di un glorioso marchio tricolore. La posta in gioco è uno degli ultimi "pezzi" del Sistema-Paese.

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le domande del ministro: vorrei sapere se la crisi dell'auto è globale e strutturale

Gli interventi
Ci sono contatti con il Lingotto. Passera si sta facendo carico del confronto sulle strategie industriali, io delle ricadute occupazionali. Ci stiamo muovendo...

L'attesa
Ho chiesto un incontro urgente. Mi ha risposto che era in partenza per gli Stati Uniti, e che mi avrebbe fatto sapere. Ma finora il mio telefono non ha ancora squillato

Le tappe



L'AZIENDA

"Le cose sono cambiate: è impossibile fare riferimento al progetto Fabbrica Italia": così la Fiat si smarca dall'investimento di 20 miliardi



LA POLEMICA

"Il vero problema della Fiat non sono i lavoratori, l'Italia o la crisi, ma i suoi azionisti di riferimento e Marchionne" ha detto l'industriale Diego Della Valle



IL GOVERNO

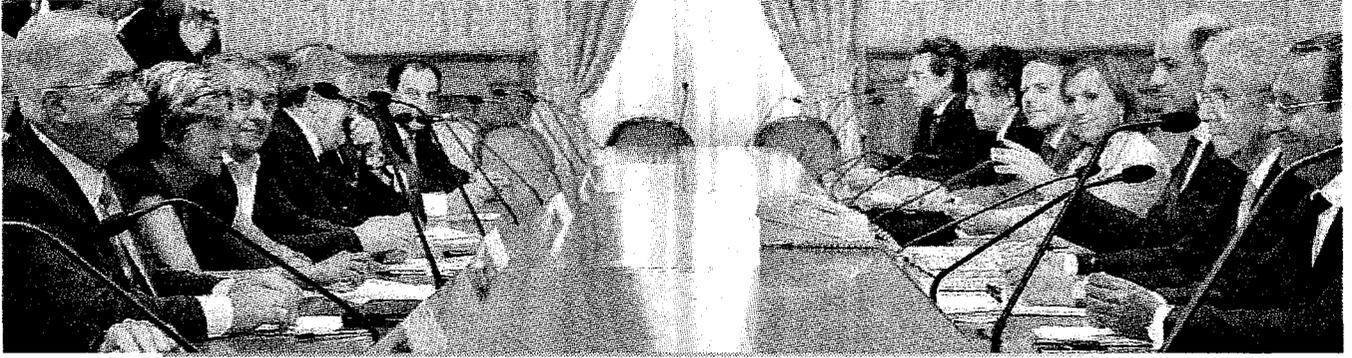
"È giusto, importante e urgente fare chiarezza al più presto al mercato e agli italiani" ha detto il ministro Passera sulla vertenza Fiat

Il ministro Elsa Fornero alla presentazione della Panda allo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco

Fornero: Marchionne risponda noi non possiamo aspettare

"Ci dica subito come cambia Fabbrica Italia"





www.ecostampa.it



102219

L'inchiesta

Anche Pippo Civati accetta la sfida "Pronto a candidarmi alle primarie serve un'alternativa a Matteo e Pierluigi" L'esponente democratico lancia "occupyprimarie"

CONCITA DE GREGORIO

ANCHE Pippo Civati è pronto alla sfida delle «primarie dei progressisti». Pronto a candidarsi. Questo ha scritto nella mail in sette punti che ha inviato venerdì ai suoi collaboratori, una lettera «riservata ma aperta», dice. «Riservata, perché una decisione del genere si prende se è condivisa e dunque si tratta in primo luogo di capire questo, quanto è condivisa e da quanti. Aperta perché non abbiamo niente da nascondere, non abbiamo dietro nessuno e le domande che mi pongo in queste ore le pongo apertamente, appunto, e per scritto. Quello che non voglio assolutamente è aggiungere autocandidatura ad autocandidatura, in un effetto formicaio impazzito. La collezione di nani da giardino no. Se si riesce ad esprimere una candidatura unitaria che sia davvero alternativa a Bersani e a Renzi io ci sono, questo ho scritto. Ora vediamo se si riesce». Formicaio impazzito, nani da giardino.

Civati, la sua disponibilità a candidarsi arriva dopo quella di Boeri e dopo la candidatura di Laura Puppato. Venite dalla stessa area, l'effetto nani da giardino si sarebbe evitato da una candidatura unitaria.

«Appunto. Non ne parlerei al passato. In fondo non conosciamo ancora le regole di queste primarie, né tanto meno sappiamo quale sarà la legge elettorale che — secondo il modello che sarà scelto — potrebbe renderle inutili. Sto appunto cercando di capire se si può realizzare un fronte unitario».

Lei scrive, nel primo punto della sua mail-manifesto: «Dobbiamo essere presenti ora, con un nostro profilo, nel

cammino verso il congresso del prossimo anno. Se c'è il doppio turno queste primarie sono congressizzate. Dobbiamo dirlo».

«È così. Lo scontro Renzi-Bersani è uno scontro di leadership. Nessuno dice cosa succede un giorno dopo le primarie. Sono solo utili a contare chi sta con chi, addirittura "a prescindere". Molti punti di vista non sono rappresentati, dobbiamo portarci dentro. Occupare le primarie, riempirle di contenuti».

Arriviamo subito a "occupyprimarie", la sua proposta. Prima però il punto 2. Lei scrive. "Con nessuno dei due candidati maggiori sulla carta avremmo il nostro profilo e potremmo salvaguardare la prossima sfida: Renzi è troppo divisivo all'interno del partito, Bersani è troppo poco plausibile". Dunque serve una terza candidatura forte. Quella di Laura Puppato, dice, somiglia a quella di Ignazio Marino.

«Sì, e lo dico con la massima stima per entrambi. Conosco Laura, è una bellissima figura. È limpida e forte. Penso che dovremmo unire le energie in un progetto unitario che tenga insieme la sua esperienza e la sua proposta, quella di Boeri, Scalfarotto, Serracchiani e tanti altri che in questi anni si sono battuti sul campo, con fatica, sui temi».

Dunque potrebbe appoggiare lei Laura Puppato.

«Devo ancora parlarle. Davvero non c'è stato tempo, nessuno sapeva niente della sua decisione e credo invece potremmo far parte di uno stesso progetto».

D'altra parte alcuni dei suoi sostenitori, Civati, spingono verso Renzi.

«Lo vedo e lo sento, ma io credo che la candidatura di Matteo sia totalmente autoreferenziale. Io ho già fatto un pezzo di strada con lui. Facemmo la Leopolda e una settimana dopo lui andò ad Arcore. Non ne sapevo niente, non ero e non sono d'accordo. Sento chi dice: fate

la sinistra dei renziani. Ma non è proprio possibile. Nei contenuti su moltissime questioni siamo lontanissimi. Matteo era per Marchionne senza se e senza ma, non so adesso. Era in una posizione diversa dalla nostra sui referendum. Abbiamo proposto 6 referendum al Pd, è da giugno che ci lavoriamo: riforma fiscale, incandidabilità, alleanze. Parliamo di questo».

E dunque lei propone, punto 4 della mail, occupyprimarie. Ce lo spiega?

«Penso a un occupyprimarie per costruire il Pd e il centrosinistra. I temi politici ci sono tutti: primarie parlamentari, sistema elettorale, referendum, continuità a sinistra con Monti. E c'è il tema generazionale, che dobbiamo salvaguardare, perché Renzi rappresenta alcuni, non tutti. In più c'è l'idea di una cosa collettiva, perché non ci sono mica solo io. E ci sarebbero tanti altri, credo, che ora sono stati silenti».

Tipo Boeri, Scalfarotto, Serracchiani?

«La posizione di Debora è un po' diversa. Lei pensa che le primarie dividano e basta. Io la penso come Prodi, invece. Dico stiamo attenti a fare cose che servono. Se la riforma del sistema elettorale, ammesso che si faccia, sarà nel senso di eliminare il sistema bipolare a cosa servono primarie come queste? E lo dico io che sono favorevole alle primarie per principio, sia chiaro. Ma se fanno un proporzionale con un terzo di liste bloccate, un Prosciuttum...».

E se la riforma elettorale non si facesse?

«Allora dovremo fare le primarie di collegio per eleggere i parlamentari. Lo dico e lo scrivo da anni».

Lei aveva pensato anche al ministro Barca, come candidato, è vero?

«Beh non solo io. Ma sì, certo. Però non è il momento, mi pare».

Finiamo di raccontare il suo 'manifesto'. Lei dice: chiediamo a tutti i candi-

dati di esprimersi sul sistema elettorale, sulle primarie per i parlamentari. Chiediamo le regole e il loro rispetto: che non sia uno scontro fra due persone a prescindere dai contenuti. Chiediamo di esprimersi sui diritti civili, sull'occupazione del suolo, sui sei temi concreti dei referendum pd, e di firmarli.

«Per prima cosa le regole. Cosa sono queste primarie? Matteo and Co contro Bersani e il partito? Così è una fine del mondo che lascia solo macerie. Vendola, d'altra parte, cambia alleanza ogni

settimana. Sta col Pd, poi sta coi referendari dell'articolo 18... Facciamo una proposta nostra: politica, unitaria, alternativa. Allora ci sono».

Ma quanto tempo le serve ancora per capire se le condizioni ci sono?

«Poco, una settimana al massimo. Dipenderà dalle risposte che arriveranno. Renzi dice che la dava per scontata, il solito simpaticone. Io non do per scontato nulla, vedo molto bene la forza mediatica ed economica di Matteo, conosco il suo talento televisivo, vedo che si è im-

padronito di alcune delle nostre battaglie. Il limite di mandati, il rinnovamento, la lotta alla cooptazione e al corporativismo. poi c'è dell'altro, però. Non si governa, in Europa, solo con questo».

Lei chiude il suo "manifesto" dicendo che Adesso! è uno slogan che brucia tutto. Quale sarà il suo, invece?

«Noi andiamo "Avanti". Come un candidato che ci piace davvero, dall'altra parte dell'oceano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leadership

Lo scontro Renzi-Bersani è uno scontro di leadership. Nessuno dice cosa succede un giorno dopo le primarie. Sono solo utili a contare



REPUBLICA.IT

Sul sito le foto e i video del faccia a faccia tra il rottamatore Matteo Renzi e Walter Veltroni a Firenze



CONSIGLIERE

Giuseppe "Pippo" Civati, consigliere in Lombardia

LE REGIONI E LA CRISI MORALE

MICHELE BRAMBILLA

In queste settimane gli scandali - che da noi sono di routine: gli italiani, diceva Flaiano, sono mossi da uno sfrenato bisogno di ingiustizia - riguardano due amministrazioni regionali: quella del Lazio, dove l'ex capogruppo del Pdl è accusato di aver fatto sparire qualche milione, e quella della Lombardia, dove si sta arricchendo di nuovi capitoli il tormentone Daccò-Formigoni.

CONTINUA A PAGINA 22

Se si tiene conto che l'ultimo scandalo a scoppiare era stato quello della Sicilia e della sua quasi bancarotta, possiamo dire che negli ultimi mesi le cosiddette storie di tangentopoli e di malapolitica hanno riguardato soprattutto amministrazioni regionali, in un asse che attraversa tutta la Penisola: Nord, Centro, Sud.

Tre storie naturalmente diverse l'una dall'altra, e non necessariamente destinate a finire con delle condanne: come sempre, deciderà la magistratura. Ma tre storie destinate comunque a disilludere tutti coloro che, da tempo, invocano il decentramento amministrativo, o federalismo o autonomia che dir si voglia, come antidoto agli sprechi, alla cattiva amministrazione, alle ruberie. Si ruba a Roma come si ruba in Gallia, questa è l'ovvia verità.

Non lo diciamo per mettere in discussione il sistema delle autonomie, che anzi ha indubbiamente i suoi innegabili benefici. Ma per mettere almeno una pulce nell'orecchio di chi si illude che i guai del nostro Paese - che da molti anni sono tanti, e non riguardano solo la violazione del settimo comandamento - possano essere risolti a colpi di riforme, di leggi, di norme, di raccolte di firme, di referendum, e così via.

Ricordate di che cosa si parlava in Italia nella primavera del 1992, a Mani Pulite da poco scoppiata? Di un referendum, appunto. Quello che avrebbe spazzato via il vero cancro della Prima Repubblica, cioè il sistema proporzionale e le preferenze. Gli italiani accorsero in massa ad approvare il nuovo sistema elettorale maggioritario. Come sia andata a finire nella Seconda Repubblica quanto a debito pubblico e moralità privata, lo sappiamo bene.

Che l'Italia abbia bisogno di riforme, è senz'altro vero. Ma la crisi di oggi - non solo italiana, ma mondiale - è una crisi soprattutto morale. È il nostro modo di vivere (per «nostro» intendendo quello di tutti noi, non solo della ca-

sta) che va ripensato. L'ha detto il Papa e l'ha detto anche il presidente Napolitano. Lo dice

soprattutto l'osservazione della realtà: la vera emergenza, in Italia, negli ultimi decenni è quella educativa. Invece continuiamo a illuderci che tutto si possa risolvere con emendamenti, norme, commi e paragrafi.

Vi dice niente il fatto che in queste settimane al centro delle nostre speranze stiamo riponendo la riforma elettorale? E che con questa riforma si vorrebbero reintrodurre - tra le varie ipotesi - il sistema proporzionale e le preferenze? Cioè le stesse norme che abbiamo abrogato a furor di popolo vent'anni fa? E ancora: non avevamo forse abrogato il finanziamento pubblico dei partiti, per poi reintrodurlo? È cambiato qualcosa? E la scuola? Avete in mente quanti cambiamenti di forme, e non di sostanze, sono stati fatti in questi anni per migliorare la scuola? Siamo passati dai voti in numeri a quelli in lettere e poi ai giudizi per tornare ai voti in numeri; alla maturità una volta c'erano i sessantesimi e adesso i centesimi. Per cambiare che cosa?

Avvitati su noi stessi alla ricerca di magiche «norme» o «riforme», continuiamo ad autoconvincerci che bene e male vengano dall'esterno, e non dall'interno, di ciascuno di noi. L'altro giorno Matteo Renzi, parlando a un popolo presumibilmente perplesso su quanto stava per dire, ha detto che è illusorio pensare che l'articolo 18 tuteli il posto di lavoro, perché se un imprenditore vuole (o ahilui deve) chiudere, chiude. E buona notte alle «regole».

Intendiamoci bene, altrimenti qui ci si accusa di disfattismo se non di peggio. Che le regole ci vogliano, e che debbano essere le migliori possibili, è ovvio. Quindi continuiamo a cercare di perfezionarle. Ma ricordando le parole di quella grande sovrana illuminata che fu Caterina II di Russia, per la quale «è meglio uno Stato con cattive leggi applicate che uno con buone leggi non applicate».

Noi ci spingiamo un po' più in là, e diciamo che meglio ancora sarebbe uno Stato con leggi applicate da persone oneste. Oneste nei limiti umani, s'intende, perché di immacolato non c'è nessuno: ma comunque migliori di certi impuniti dei giorni nostri. Ecco perché diciamo che la prima emergenza, per l'Italia, è da tempo quella educativa. Perché per tirarsi fuori dai guai, più che di nuove leggi,

l'Italia avrebbe bisogno di nuovi uomini, molto più difficili da promulgare.

LE REGIONI E LA CRISI MORALE

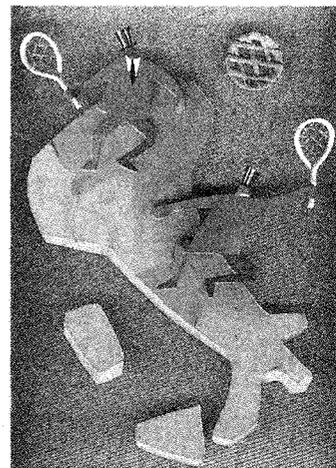


Illustrazione di Gianni Chiostri

“Il Pdl tenta di inquinare il nostro confronto ma alla fine vincerà Bersani”

Fassina: l'Italia pronta per un governo politico

Intervista



ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Silvio Berlusconi si augura che Renzi vinca le primarie? «Tenta di inquinare il nostro confronto - replica Stefano Fassina, responsabile economico del Pd e bersaniano di ferro - e invita i suoi a contaminare le nostre primarie».

Elettori Pdl che votano per Renzi? Solo una preoccupazione, o vi risulta qualcosa?
«Ci risulta qualcosa. Ci sono consiglieri regionali del Pdl che formano comitati per Renzi, come è successo in Toscana. Ma sono sicuro però

che tutti insieme, compreso Matteo Renzi, respingeremo questo tentativo».

L'ex premier poi boccia il «fiscal compact» europeo, dice che impedisce la crescita...

«Berlusconi ancora una volta conferma di essere un irresponsabile e un pericolo per l'Italia. Nel suo attacco al “fiscal compact” dimentica di dire che è stato lui e il suo governo a firmare l'intesa *six pack*, che del *fiscal compact* è la

matrice fedele. Vero è che il *fiscal compact* va accompagnato dall'unione fiscale e dalla *golden rule* per consentire politiche di bilancio antirecessive».

Torniamo a Renzi. Berlusconi dice che porta avanti le idee del Pdl sotto le insegne del Pd.

«È vero che

Matteo interpreta uno spartito culturale che lo ha portato a prendere posizioni coincidenti con quelle del governo Berlusconi».

Per esempio?

«Quando disse di essere con Marchionne senza se e senza ma, assunse una posizione identica a quella del governo Berlusconi. E ricordo quando, mentre eravamo impegnati in un difficilissimo braccio di ferro con Monti sui licenziamenti, che Renzi se ne uscì con un “non me ne può fregare di meno dell'articolo 18”. La stessa posizione di Sacconi».

Molti osservatori però hanno riconosciuto l'importanza dell'appello di Renzi agli elettori del Pdl. Non è questa la

via per vincere?

«Il nostro obiettivo primario è quello di rimotivare quelle larghe fasce sociali che, di fronte a comportamenti subalterni dei progressisti negli ultimi anni, sono finite nel-

CONVERGENZE

«Renzi prende posizioni coincidente con quelle del governo Berlusconi»

l'astensionismo e nel grillismo populista. Un conto è conquistare al nostro campo - proponendo la nostra visione di interessi generali - forze provenienti dal campo avverso. Altro è assumere le posizioni liberiste, e proporle con il favore di tanti editorialisti come coraggiose innovazioni. Non funzionerebbe, perché l'originale è sempre preferito alla copia. E diventeremmo politicamente irrilevanti».

Perché Berlusconi si augura la vittoria di Renzi, secondo lei?

«L'obiettivo di Berlusconi - e non solo suo - è quello di indebolire la credibilità del Pd. E favorire così dopo le elezioni la riproposizione di un governo di larghe intese».

Cioè, se vince Renzi il Pd prende meno voti, e si avranno larghe intese con Monti premier?

«Siamo convinti che vincerà Bersani, e che l'Italia avrà un governo politico, come tutti gli altri paesi europei. E sarà un governo di centrosinistra».



Critico

Stefano Fassina, bersaniano di ferro



Il Pdl alla resa dei conti Alfano: via i rubagalline

Polverini: taglio di 3000 euro ai consiglieri, commissioni da rifare o al voto

GRAZIA LONGO
ROMA

Pomeriggio di fuoco oggi al consiglio regionale del Lazio. La resa dei conti all'interno del Pdl è alle porte e le dimissioni annunciate della governatrice Renata Polverini sono solo la punta dell'iceberg che rischia di far affondare il consiglio.

Un carrozzone che costa 140 milioni di euro all'anno e che vede l'ex tesoriere ed ex capogruppo Pdl Franco Fiorito (auto sospeso e comunque espulso dal segretario del partito Alfano) indagato per peculato. La procura di Roma gli chiede conto di 700 mila euro sottratti dalle casse del partito a scopo personale. Ma dietro

alla vicenda giudiziaria c'è una guerra dichiarata da tempo dalla Polverini al presidente del consiglio regionale Mario Abbruzzese.

Uno che spende 1 milione e

mezzo all'anno per spese di rappresentanza, 456 mila euro per le consulenze e guadagna 251 mila euro lordi all'anno (il presidente degli usa Barack Obama ne incassa 275 mila). Il presidente che si concede due auto blu a causa del suo pendolarismo quotidiano Cassino-Roma (come dichiarato alla *Stampa* in un'intervista telefonica registrata) non si sbilancia su Fiorito e difende il suo sostituto Battistoni. Ma la Polverini vuole anche la sua testa: «Se non si dimette lui, me ne vado io». Otto consiglieri Pdl, gli stessi che hanno messo in minoranza Fiorito a fine luglio, si schierano con Battistoni e rivendicano «la completa autonomia del gruppo nelle scelte interne». Ma la presidente della giunta vuole un repulisti totale, tanto più non approva la distribuzione dei fondi regionali adottata da Abbruzzese.

Per non parlare dei suoi ten-

tenamenti nel tagliare sprechi e privilegi della casta. A partire dalla riduzione delle commissioni da 16 a 10: una scelta sollecitata già a inizio mandato, 2 anni e mezzo fa, da vari gruppi ma sposata da Abbruzzese solo una decina di giorni fa dopo il pressing della Polverini. Il consiglio regionale incomincerà alle 16, ma nelle due ore precedenti si svolgerà una giunta in cui la governatrice metterà a punto la sua strategia: via gli emolumenti per i vertici delle commissioni; possibile taglio di 3mila euro allo stipendio dei consiglieri e stop a rimborsi senza controlli.

Un monito al cambiamento arriva anche dal segretario nazionale Angelino Alfano: «Il Pdl farà la propria parte fino in fondo perché non ha nulla a che fare con ladri, rubagalline e mascalzoni. Non siamo preoccupati di un nuovo "caso Lusi" ma di quello che toglie prestigio alla politica». Per questo annuncia:

«Chiederemo al presidente Polverini di cancellare le norme e gli atti amministrativi che hanno reso possibile che i gruppi consiliari potessero ricevere questi soldi senza dover dare giustificazione ad alcuno». A favore della trasparenza interviene anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno: «Va fatta pulizia. Non possiamo andare alle elezioni con dei dubbi sulle nostre spalle». Resta però perplesso sulle dimissioni: «Bisogna fare attenzione a non fare di tutta la pianta un fascio altrimenti si fa il gioco dell'antipolitica». Sui costi della politica, invece, incalza: «A Roma abbiamo fatto dei tagli drastici, secchi ed essenziali. Già da tre anni non esistono più le auto blu e le auto di lusso, tutti devono andare con la Fiat Punto». E c'è chi è pronto a giurare che si andrà a nuove elezioni regionali. Come l'ex governatore Francesco Storace, oggi capogruppo La Destra: «Credo che la partita in Regione sia finita».

→ LA PROCURA DI ROMA
1 Dopo il rapporto di Bankitalia apre un'indagine sui fondi del Pdl della Regione

→ LA RABBIA DELLA POLVERINI
2 Il presidente della Regione Lazio chiede l'azzeramento dei vertici Pdl

→ LA FINANZA IN REGIONE
3 Il 14 settembre le Fiamme gialle perquisiscono la sede della Regione Lazio

→ ACCUSE DI PECULATO
4 Il capogruppo Pdl Fiorito viene indagato per peculato e si autosospende



I numeri dell'inchiesta

FRANCO FIORITO

IL
POPOLO
DELLA
LIBERTÀ

8 milioni di euro
Assegnati
al gruppo Pdl



17 Consiglieri
regionali
Pdl

210 mila euro
Assegnati
a ognuno
di loro

3 milioni
570 mila
euro
Totale elargito
ai 17 consiglieri Pdl

700 mila euro
Transitati dal conto
corrente del gruppo Pdl
su conti personali
di Fiorito in 2 anni

10 Conti personali
di Fiorito:
6 in Italia
e 4 in Spagna

753 Autobonifici
per spostare
il denaro sui
conti personali

30 mila euro
Spesi con carta
di credito
per vacanza
a Porto Cervo



Centimetri - LA STAMPA



La sala del Consiglio regionale del Lazio

Questione morale

LA POLITICA CHE MUORE TRA SPRECHI E FAVORI

di GIOVANNI SABBATUCCI

di GIOVANNI SABBATUCCI

IL PRESIDENTE del Consiglio regionale del Lazio, Mario Abbruzzese, interpellato dalla «Stampa» sulle auto blu con autista di cui disporrebbe a spese del contribuente (una sola secondo lui, due secondo il suo vice che ora lo accusa), risponde senza fare una piega: «Si tratta di un mio diritto. Uno dei benefit che spettano alla mia carica istituzionale». Non è certo la più grave e la più scandalosa delle storie che ci sono state raccontate in questi giorni su fasti e nefasti della casta regionale laziale. Ma è forse la più significativa: più di quelle ripetitivamente pittoresche su banchetti a base di ostriche e champagne, soggiorni in alberghi a cinque stelle, amanti vere o presunte. Ci spiega infatti come molti politici in carriera si siano abituati a considerare i privilegi che gli sono stati assegnati con decisioni sempre censurabili e revocabili, alla stregua di diritti acquisiti, neanche fossero garantiti dalla costituzione o dallo statuto dei lavoratori.

Solo questa diffusa convinzione, da cui deriva una sorta di non meno diffusa assuefazione, può spiegare come sia possibile, per uomini politici che si presumono non del tutto ignari degli umori dell'opinione pubblica, ignorare l'ondata di sdegno suscitata dai recenti scandali legati al finanziamento della politica (i casi Lusi e Belsito, ma non solo), e illudersi di poter continuare come se nulla fosse accaduto, evitando scrupolosamente qualsiasi sia pur timida iniziativa di autoriforma e negandosi, a scandalo scoppiato, a ogni accenno di resipiscenza che non si esaurisca nell'abi-

tuale chiamata di correo per sodali e compagni di partito. E forse improprio, in casi come questi, chiamare in causa il «finanziamento della politica», che dovrebbe essere una pratica seria, peraltro indispensabile per il buon funzionamento di una democrazia.

Nelle vicende che abbiamo quotidianamente sotto gli occhi la politica non rappresenta l'obiettivo, il destinatario reale del flusso di danaro pubblico, ma piuttosto il cespite, la fonte a cui attingere per perseguire il finanziamento privato di singoli individui, clan o clientele, per sostenere il tenore di vita di famelici eserciti di parvenu. Ma non dobbiamo dimenticare che il meccanismo perverso dei finti rimborsi, capace di convogliare nelle casse di gruppi e partiti somme spropositate e imbarazzanti persino per chi le percepisce o le gestisce, è stato inventato dai politici, locali e nazionali,

che si sono ben guardati dal correggerlo quando se ne sono manifestati gli effetti distortivi.

Anche parlare di politici e di partiti in modo generico può suonare ingiusto nei confronti dei molti onesti e capaci. Ma non è improprio chiedersi dov'erano quegli onesti quando i partiti e i gruppi in cui militavano o di cui erano alti dirigenti registravano avanzi sempre crescenti e quando gli stessi tesoriери confessavano di non saper che cosa fare di tutti quei soldi. Non risulta che, a destra come a sinistra, con la

solita eccezione dei radicali, qualcuno abbia seriamente protestato contro questo stato di cose prima che gli scandali scoppiassero. Né risulta che, a scandali scoppiati, siano stati fatti sostanziali passi avanti

legislativi nella direzione di una radicale riforma del sistema.

Ma qui il discorso si dovrebbe allargare oltre il tema specifico della corruzione legata al finanziamento pubblico. Quando, dieci mesi fa, fu insediato il cosiddetto governo dei tecnici, si disse che, in presenza di una delega rilasciata al-

l'esecutivo allo scopo di rimettere in sesto l'economia e il bilancio dello Stato, ai partiti restavano comunque affidati compiti importantissimi: tra i quali un posto prioritario era appunto occupato dalla riduzione dei costi della politica. In questi dieci mesi il governo tecnico ha fatto in sostanza le cose che era stato chiamato a fare: non tutte, forse, e non tutte con risultati ugualmente brillanti. Ma sarebbe difficile sostenere che sia venuto meno alla sua missione. I partiti invece hanno finito con l'incartarsi in un gioco di schermaglie pre-elettorali, di veti incrociati

e di accuse reciproche. Risultato: le riforme istituzionali sono scomparse dall'agenda parlamentare; la nuova legge elettorale, che tutti con sospetta concordia giudicano indispensabile, stenta a prender forma; infine l'intervento sui costi della politica - in teoria il più semplice da attuare, mancando su questo tema un forte contenzioso ideologico tra le forze rappresentate in Parlamento - non è stato nemmeno avviato. È inutile allora lamentarsi se i movimenti populistici e qualunque minacciano di erodere lo spazio elettorale dei partiti tradizionali. Meglio provvedere subito con qualche misura di impatto immediato. Nella prossima legislatura il compito risulterebbe di certo più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'obiettivo, il destinatario reale del flusso di danaro pubblico, ma piuttosto il cespite, la fonte a cui attingere per perseguire il finanziamento privato di singoli individui, clan o clientele, per sostenere il tenore di vita di famelici eserciti di parvenu. Ma non dobbiamo dimenticare che il meccanismo perverso dei finti rimborsi, capace di convogliare nelle casse di gruppi e partiti somme spropositate e imbarazzanti persino per chi le percepisce o le gestisce, è stato inventato dai politici, locali e nazionali, che si sono ben guardati dal correggerlo quando se ne sono manifestati gli effetti distortivi.

Anche parlare di politici e di partiti in modo generico può suonare ingiusto nei confronti dei molti onesti e capaci. Ma non è improprio chiedersi dov'erano quegli onesti quando i partiti e i gruppi in cui militavano o di cui erano alti dirigenti registravano avanzi sempre crescenti e quando gli stessi tesoriere confessavano di non saper che cosa fare di tutti quei soldi. Non risulta che, a destra come a sinistra, con la solita eccezione dei radicali, qualcuno abbia seriamente protestato contro questo stato di cose prima che gli scandali scoppiassero. Né risulta che, a scandali scoppiati, siano stati fatti sostanziali passi avanti legislativi nella direzione di una radicale riforma del sistema.

Ma qui il discorso si dovrebbe allargare oltre il tema specifico della corruzione legata al finanziamento pubblico. Quando, dieci mesi fa, fu insediato il cosiddetto governo dei tecnici, si disse che, in presenza di una delega rilasciata al-

l'esecutivo allo scopo di rimettere in sesto l'economia e il bilancio dello Stato, ai partiti restavano comunque affidati compiti importantissimi: tra i quali un posto prioritario era appunto occupato dalla riduzione dei costi della politica. In questi dieci mesi il governo tecnico ha fatto in sostanza le cose che era stato chiamato a fare: non tutte, forse, e non tutte con risultati ugualmente brillanti. Ma sarebbe difficile sostenere che sia venuto meno

alla sua missione. I partiti invece hanno finito con l'incartarsi in un gioco di schermaglie pre-elettorali, di veti incrociati

e di accuse reciproche. Risultato: le riforme istituzionali sono scomparse dall'agenda parlamentare; la nuova legge elettorale, che tutti con sospetta concordia giudicano indispensabile, stenta a prender forma; infine l'intervento sui costi della politica - in teoria il più semplice da attuare, mancando su questo tema un forte contenzioso ideologico tra le forze rappresentate in Parlamento - non è stato nemmeno avviato. È inutile allora lamentarsi se i movimenti populistici e qualunquisti minacciano di erodere lo spazio elettorale dei partiti tradizionali. Meglio provvedere subito con qualche misura di impatto immediato. Nella prossima legislatura il compito risulterebbe di certo più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Gianni Trovati

La partita meritava meno politica e più soluzioni

L'uscita di Equitalia dal ramo dei tributi locali è scritta in «Gazzetta Ufficiale» dal 12 luglio del 2011, e ha già subito un rinvio di un anno dal «Milleproroghe» approvato sotto Natale. In questi 14 mesi, però, la politica nazionale e locale non ha trovato di meglio che discutere dell'eccessiva "severità" dell'agente nazionale, e della possibilità per soggetti alternativi di mettere in campo un'attività

di riscossione «dal volto umano». In pochi, però, a partire dal Parlamento, si sono preoccupati concretamente di come dovrebbero essere organizzate queste alternative, e di quali strumenti dovrebbero essere dotate. Risultato: un settore che solo per la riscossione coattiva vale un miliardo all'anno in termini di incassi, e il doppio in termini di accertamenti, naviga a vista verso un 2013 avvolto ancora dalla nebbia. Il problema non è tanto sull'identikit dei futuri successori di Equitalia nei tantissimi casi in cui i Comuni o le loro società non gestiranno direttamente il servizio. Chiunque siano i giocatori, sono le regole e i tempi della partita a sollevare le questioni più complicate: ce la faranno i Comuni a gestire in poche settimane le migliaia di gare necessarie a cambiare il partner nella riscossione e ad essere pienamente a regime dal prossimo 1° gennaio? E se in

alcune zone non troppo promettenti dal punto di vista del rapporto fra costi e benefici non dovesse presentarsi nessuno, com'è normale che accada in un settore lasciato completamente al mercato, si "abolirà" nei fatti la riscossione in quelle aree? E se un gigante del calibro di Equitalia, come spiegò il presidente Attilio Befera presentando il bilancio 2010, ha incontrato nei tributi locali «grandi difficoltà che ancora impediscono all'attività di riscossione di raggiungere i livelli di efficienza ottenuti in altri settori», una pluralità di soggetti più piccoli riuscirà a fare meglio? Non bastassero queste domande, su tutto il panorama pesa l'interrogativo sulla mole di arretrato rappresentata dalle cartelle che sono state prese in carico in questi anni ma non sono ancora arrivate al traguardo della riscossione. Stimarne la dimensione è impossibile, ma basta aprire il bilancio di qualsiasi Comune

per incontrare tra i «residui attivi», cioè le entrate attese ma non ancora incassate, milioni di euro che risalgono spesso la linea del tempo fino agli anni '90. Le chance di recuperare ancora parte di quelle somme sono minime, e la loro presenza nei bilanci è dettata da inguaribile ottimismo o, più probabilmente, dall'esigenza di salvare sulla carta equilibri che nella realtà sono più che ballerini. Un diluvio di «quote inesigibili», più che probabile dopo i ritocchi alle norme, rischia di far saltare i conti in molti Comuni. Vista l'entità dei valori in gioco, forse il tema meritava di essere affrontato in modo più serio, soprattutto in tempi di *spending review* e di lotta all'evasione pensata come unica via per alleggerire il carico fiscale sugli onesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



[L'INCHIESTA]

Costi energetici l'altro spread

Luca Iezzi

«Dentro Confindustria stiamo pensando a varie soluzioni per ridurre il prezzo dell'energia - spiega il presidente di Federacciai Antonio Gozzi - anche se il primo problema è il prezzo del gas: l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni ci ha spiegato più volte perché lo stesso metano, alle stesse condizioni mi costa in Italia il 25% in più dei miei impianti in Belgio, ma non mi ha mai convinto».

Segue a pagina 4

con un servizio di **Luca Pagni**

Segue dalla prima

La soluzione al caro-energia è semplice, anche se non rapida: circa metà dell'elettricità arriva bruciando gas. Più concorrenza per abbassare il prezzo è un obiettivo alla portata, ma non basterebbe visto che i mix più economici di produzione, che utilizzano carbone e nucleare sembrano impossibili da realizzare da noi: il nucleare è stato cassato dal referendum, e i progetti di riconversione ed ampliamento di impianti a carbone rimangono bloccati per anni. Pensare di ottenere effetti immediati sul fronte del costo dell'energia sembra impossibile anche perché i produttori non sono certo ansiosi di fare nuovi investimenti con decine di turbogas che funzionano 1800 ore l'anno anziché 4000.

Per le imprese rimane il problema di battere i concorrenti internazionali con un gap del 30% sul fronte della bolletta. La vicenda dell'Alcoa di Portovesme, un'azienda finita fuori mercato quasi dieci anni fa e mantenuta in vita a spese di tutti gli utenti nazionali, è il paradigma di una rimonta impossibile, decine di aziende senza lo stesso trattamento di favore hanno scelto in maniera silenziosa di chiudere. Quando si tratta di energia l'italica creatività imprenditoriale (e regolatoria), o semplicemente l'arte di arrangiarsi, tocca vette altissime: incentivi alla produzione, contratti bilaterali scontati, interrompibilità, superinterrompibilità, importazione virtuale. L'elenco degli aggiustamenti che spostano il peso di quel 30% in più da una categoria all'altra è lungo e variegato, anche se il risultato finale è solo una maggiore disuguaglianza. Gran parte di queste

compensazioni si scaricano su quella voce nella bolletta elettrica chiamata "oneri di sistema", che gonfia il prezzo finale del 16% e che si aggiunge ad un peso fiscale (un altro 13% del prezzo) già tra i più alti in Europa.

Il prezzo medio giornaliero alla borsa elettrica tedesca nell'ultimo mese è stato tra i 40-55 euro al Mwh, in Francia il range è stato di 50-55 euro. Il prezzo italiano nello stesso mese è stato 85 euro. In Sardegna il prezzo è stato addirittura 101. A nulla valgono né il crollo dei consumi causa recessione (-1,9% secondo i dati Terna nei primi otto mesi del 2012 sul 2011 e siamo ormai al terzo anno di trend ribassista), né l'eccesso di centrali elettriche nel nostro Paese (circa il 40% dei volumi offerti alla borsa elettrica il mese scorso sono rimasti invenduti). L'Alcoa arrivava a pagare circa 30 euro al Mwh, il contratto di fornitura pluriennale fatto dall'Enel garantiva un prezzo di circa 70 euro e gli altri 40 euro erano frutto della lunga serie d'incentivi pagati dalla collettività. Non è bastato, la multinazionale americana va in Arabia Saudita, dove l'elettricità costerà 19 euro a Mwh oltre alla disponibilità di un'altra materia prima, la bauxite, necessaria la produzione di alluminio. Fanno notare gli esperti che pensare di produrre in Sardegna proprio la lega che più di ogni altra ha bisogno di elettricità era un azzardo dall'inizio, si sono piegate le leggi economiche e quelle europee ben oltre il consentito, visto che l'Ue ha chiesto la restituzione di 300 milioni di aiuti di Stato concessi fino al 2009 all'Alcoa proprio per le "tariffe preferenziali sull'energia". Un macigno che peserà sulla già complessa trattativa di cessioni ad eventuali nuovi acquirenti.

Ma in generale porre rimedi agli eccessi di Portovesme è l'occasione per riformare la giungla delle varie esenzioni. Le grandi aziende energivore (acciaierie, cartiere, ceramica, cementifici) sono moderatamente soddisfatte del regime attuale: il confronto dei costi reali con l'Europa mostra come nel 2011 per gli altissimi consumi (70 mila-150 mila Mwh l'anno) le aziende italiane hanno pagato meno delle tedesche (114 euro a Mwh contro 137 euro) addirittura tasse e oneri da noi compensano il maggior costo di produzione. Certo siamo ancora lontani dalla Francia (70 euro a Mwh al lordo delle imposte), Spagna o Belgio, tutte nazioni che possono contare su una dotazione nucleare.

Comunque è un primo risultato ottenuto con meccanismi che funzionano, aiutano il sistema e non

violano le regole Ue ed altri che rimandano soltanto il problema. Il meccanismo dell'interrompibilità vede in prima fila tutta l'aristocrazia dell'industria pesante nazionale. Burgo, Riva, Ilva, Colacem, Marcegaglia, Cementir, per un totale di circa 150 aziende, ottengono 150 mila euro l'anno per ogni Mwh che mettono a disposizione del sistema elettrico. Il gestore della rete Terna può staccare la spina istantaneamente per riequilibrare la tensione in caso di eventi improvvisi (guasti, maltempo), un disagio di pochi minuti che vale milioni di euro. Ancor più ricca è la superinterrompibilità, praticamente inventata per Alcoa: limitata a Sicilia e Sardegna (dove l'unico soggetto con i requisiti è proprio l'impianto di Portovesme) concede una remunerazione doppia a chi permette in ogni momento di staccare la metà della loro potenza. Sollevio arriva anche dal meccanismo dell'importazione virtuale, grazie al quale Terna ottiene oggi dai grandi consumatori la disponibilità a finanziare nuove linee di interconnessione con l'estero, ma nell'attesa che il progetto sia realizzato pagano già ora i prezzi spuntabili oltralpe. Solo se la crescita dell'interconnessione procederà alla velocità prevista questo meccanismo non si rivelerà solo un regalo. Gli effetti positivi di una rete più fitta si sono visti anche in Sardegna, con l'entrata in funzione del cavo Sapei, tanto che il presidente dell'Autorità Guido Bortoni ha sottolineato: "L'aumento di capacità ha determinato un allineamento dei prezzi medi in Sardegna con quelli del Continente negli ultimi tre mesi del 2011", un effetto che si spera diventi stabile con il potenziamento dell'infrastruttura che collega l'isola al continente.

Infine, la necessità aguzza l'ingegno, come dimostra il fatto che nelle acciaierie italiane l'efficienza nell'uso dell'energia è del 5-10% più alta che in Francia o che, grazie ad appositi accordi sindacali, negli altoforni o nei cementifici nazionali la produzione viene spostata lontano dalle ore di maggior domanda dell'intero sistema, che anche per l'effetto delle rinnovabili si sta riposizionando verso le prime ore dopo il tramonto. Anzi chi ha autoproduzione o capacità in eccesso sfrutta quel periodo per diventare a sua volta venditore e ottenere un po' di extra margine dalle differenze di prezzo.

Insomma per l'elettricità si è creato un mercato da "si salvi chi può" in cui i grandi, anche per la forte vocazione all'export, si sono avvicinati ai livelli di prezzo euro-

pei, ma più si scende nei consumi e più il gap di prezzo si allarga fino ad arrivare al doppio che una media azienda italiana (20000 Mwh di consumi annui) paga rispetto al concorrente francese. Considerazioni varie, dalla minor incidenza dell'energia sul prodotto finale, alla minor esposizione alla concorrenza internazionale delle Pmi, mantengono il sistema in equilibrio, ma chi rimane fuori, fonderie, aziende meccaniche fino agli artigiani, cerca anche qualche forma di sollievo dalle superbollette. Gli incentivi alle rinnovabili, che pesano per circa 7 miliardi negli oneri di sistema, sono sul banco degli imputati, ma tantissime Pmi hanno utilizzato capannoni e spazi nei loro siti per installare campi fotovoltaici, trasformandolo in una forma di finanziamento, un po' come il Cip 6 dagli anni 90 ha salvato raffinerie e inceneritori. L'altra soluzione di mercato è quella di consorzarsi e arrivare a livelli di consumo in cui si schiudono i vantaggi per gli energivori come i contratti bilaterali e l'interrompibilità: succede nei distretti, ma anche tra le amministrazioni pubbliche come il Consorzio Energia Toscana spa, che racchiude Usl, province, comuni e università.

Altre soluzioni arriveranno in Confindustria, dove le ragioni dei produttori di energia e dei consumatori si scontrano spesso. Si stanno studiando nuovi contratti, come centrali dedicate a gruppi di industrie vicine territorialmente, per garantire l'utilizzo continuativo degli impianti in cambio di prezzi più bassi di quelli di borsa. Altre astuzie, altri oneri e un nodo gordiano che s'ingarbuglia anziché essere tagliato lavorando sul mix di materie prime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

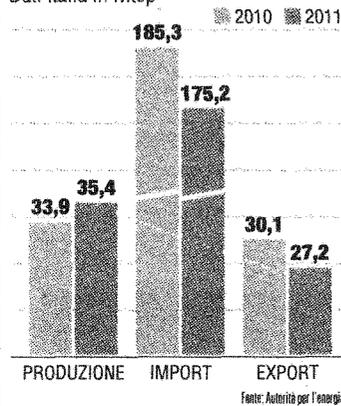
SONO LE MEDIE AZIENDE, LE PICCOLE E GLI ARTIGIANI A SUBIRE DI PIÙ. I GRANDI GRUPPI POSSONO CONTARE SU AGEVOLAZIONI E SULLA AUTOPRODUZIONE. MISURE CHE PERÒ RIDUCONO, MA NON AZZERANO IL GAP DI PREZZO RISPETTO AI CONCORRENTI ESTERI

Energia, si salvano i grandi la bolletta più salata pesa sui campioni del made in Italy

www.ecostampa.it

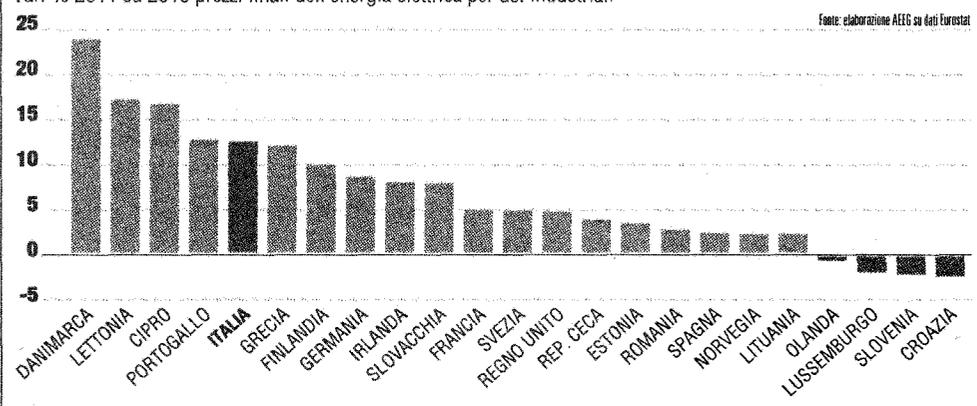
LA BOLLETTA ENERGETICA

Dati Italia in Mtep



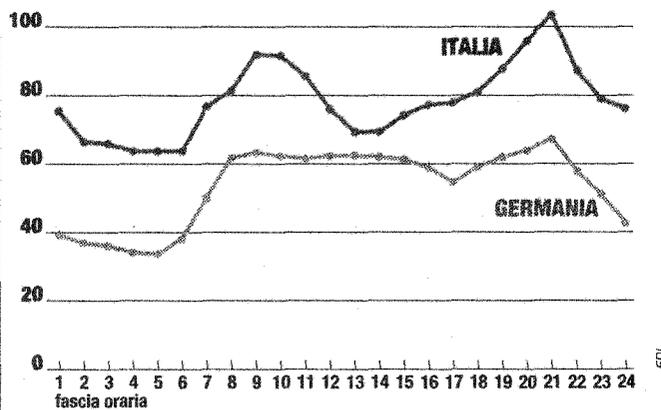
ONERI ALTI PER IL SISTEMA PRODUTTIVO

Var. % 2011 su 2010 prezzi finali dell'energia elettrica per usi industriali



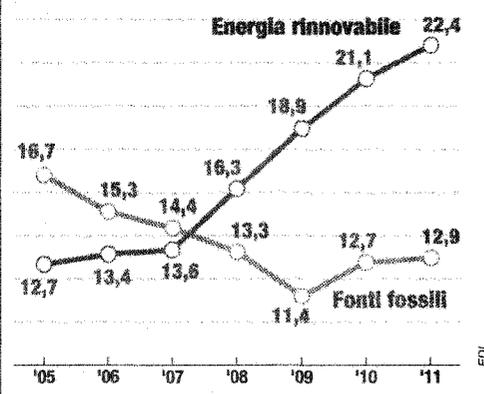
IN GERMANIA COSTA LA METÀ

Prezzi medi mensili per fascia oraria, in euro al MWh



LA PRODUZIONE DI ENERGIA IN ITALIA

In Mtep



[IL CASO]

Eolico e fotovoltaico valgono il 7% della produzione nazionale

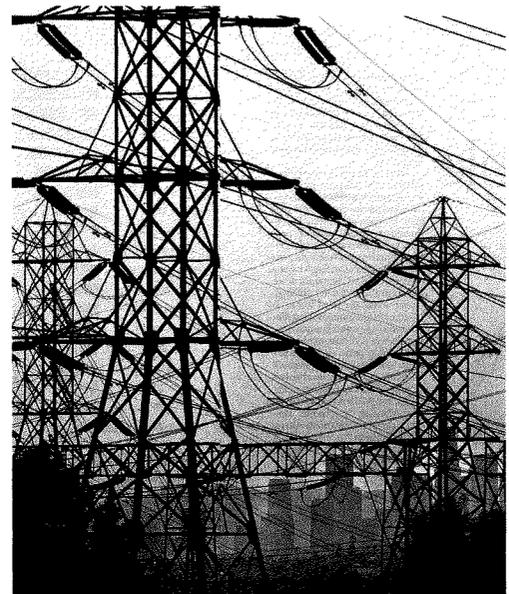
Le centrali termoelettriche, alimentate da idrocarburi, la fanno sempre da padrone. Ma negli ultimi anni la sostituzione con fonti rinnovabili ed energie pulite ha avviato un processo che sembra ormai inarrestabile. Basti pensare che - secondo fonti Enel - la produzione netta nazionale di energia elettrica nel 2007 era coperta all'84,3% da centrali termoelettriche (di cui per due terzi alimentate a gas), mentre nel 2011 la quota era scesa al 75%. Con che cosa sono stati sostituiti gas e carbone? In particolare, da eolico e - nel corso degli ultimi due anni - dal fotovoltaico. L'energia ricavata dal vento contribuiva nel 2007 all'1,3% della produzione nazionale, l'anno scorso è arrivata a coprire il 3,4%. Una corsa ancora più clamorosa per l'energia fotovoltaica. Nel 2007 era di fatto inesistente, con lo 0,01% di produzione. Nel 2010 è arrivata allo 0,7%, ma nel corso del 2011 c'è stata la clamorosa esplosione arrivando al 3,7% della produzione nazionale, superando quindi anche l'eolico. Tra gli idrocarburi, si segnala la progressiva decadenza degli oli combustibili (dal 6% del 2007 al 4,5% del 2011). Mentre cresce il contributo dell'energia dei termovalorizzatori (gli impianti che bruciano rifiuti). (l.p.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[I PROTAGONISTI]



Qui sopra, l'ad dell'Eni Paolo Scaroni (1), l'ad di Enel Fulvio Conti (2); il presidente dell'Autorità per l'energia Guido Bortoni (3). Antonio Gozzi (4) presidente di Federacciai. Il mercato elettrico italiano è una giungla tariffaria e di agevolazioni. In Sardegna l'energia costa 100 euro per Mwh ma l'Alcoa riusciva a pagarla 30 euro in virtù di accordi speciali con l'Enel



Qui sopra, tralicci della rete di trasporto dell'energia elettrica. In questo settore, rispetto al gas, l'apertura del mercato è maggiore

